

Progetto Manuzio



Giuseppe Garibaldi

Lettere a Speranza von Schwartz



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Lettere a Speranza von Schwartz

AUTORE: Garibaldi, Giuseppe

TRADUTTORE:

CURATORE: Aspesi, Natalia

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Lettere a Speranza von Schwartz",
di Giuseppe Garibaldi
Passigli Editori, Firenze, 1982
Collana "Le lettere" n. 2

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 ottobre 2002

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: il file è in attesa di revisione

1: prima edizione

2: affidabilità media (edizione normale)

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Stefano D'Urso, stefano.durso@mclink.it

REVISIONE:

Stefano D'Urso, stefano.durso@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Marco Calvo, <http://www.mclink.it/personal/MC3363/>

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Giuseppe Garibaldi
Lettere a Speranza von Schwartz

Genova, 22 settembre 1855.

Gentilissima Signora,

Io fui assai onorato dal voler lei occuparsi della mia vita, e quando le inviai que' poveri manoscritti che ne trattano fu perché ne facesse ciò che li pare, certo di guadagnar sotto il suo patrocinio.

Ritratti non ne ho presentemente, ma subito che me ne capiti alcuno mi farò un dovere di presentarglielo.

Io nacqui il 4 luglio 1807 ed il nome del suo servo è

GIUSEPPE GARIBALDI.

Caprera, 28 novembre 1857.

Speranza mia,

cosa vi dirò che valga tutta la gratitudine e l'affetto che meritate? Se in alcuna circostanza io ho ambito di essere qualche cosa, e di possedere pregi per metterli a' piedi d'una donna, è certamente in questa. Era naturale che io vi amassi pria di conoscervi. Voi avevate preso interesse al mio individuo, figuravate certamente nella mia immaginazione. Però la realtà m'ha beato e io mi sono sentito veramente felice, innalzato, d'aver potuto occupare un momento i pensieri di sì cara, sì gentile, sì generosa Signora. La promessa fattavi davanti la porta delle albergatrici è stata inconsiderata; alcunché, ch'io non posso confidare alla carta, ma che vi dirò quando io abbia il bene di avvicinarvi, può impedirmelo. In ogni modo, quando desiderate fare quel viaggio, scrivetemi e sarò certo dolentissimo se non potrò accompagnarvi. Nell'avvenire io sono fiero di appartenervi, ed illimitatamente; dunque io più felice sarò quanto più voi di me disporrete. Teresa è fortunata co' bellissimi vestiti. Ogni cosa fu ricevuta, ed in questa casa lo scontento è solo per non avervi accolta come meritate. Accogliete i ringraziamenti e gli affetti di tutti. Addio! Vi bacio la mano e sarò sempre vostro.

Caprera, 26 dicembre 1857.

Donna carissima,

oh! scrivetemi subito e ditemi come state del ginocchio. Sono così dolente di esser lontano da voi in questa circostanza! Io mi figuro che voi sarete attorniata da gente che vi ama e perciò bene custodita. Ma guardate che disgrazia!

Circa al viaggio, procurate di star bene e lo faremo. Io sarò fortunato con voi, comunque sia, e felice di fare qualche cosa che possa piacervi. Qui ognuno fu rammaricato tanto all'infesta notizia ed ognuno sarà contento tanto di sapervi ristabilita. Scrivete, vi prego. Sempre vostro.

Caprera, 22 gennaio 1858.

Speranza mia,

ho ricevuto in questi giorni una lettera vostra da Roma con data 11 marzo '57; volevo stracciarla, ma la conservo per l'indirizzo che vi trovo di vostro fratello. Ho l'altra, più cara, poi di questo gennaio, e vorrei che meno lentamente andasse la guarigione del ginocchio. Io temo, a dirvi il vero, che le mie lettere siano aperte ed uso perciò meno confidenzialmente di quanto lo vorrei. Mi direte su questo l'avviso vostro; e soprattutto (come non dubito della veracità di quanto mi avete detto), io mi credo autorizzato ad imporvi una pronta guarigione,

sotto pena di dover aggiornare, per un anno almeno, il progettato viaggio. Dunque nelle ulteriori lettere vostre non mi parlate senonché della cura e dei suoi progressi, e massime dei miglioramenti. Sono con affetto, vostro.

Roma, 24 gennaio 1858.

Amico carissimo,

subito ricevuta la vostra del 28 dicembre, nella quale mi chiedevate notizie del mio ginocchio, vi scrissi; ma avendo indirizzata la lettera semplicemente al Gen. Garibaldi, Caprera, e non ricevendo finora una desideratissima riga di vostra cara mano, comincio a temere che non abbiate ricevuto la mia lettera! Ne sarei tanto più dolente, perché conteneva qualche schiarimento circa certe espressioni delle mie penultime righe, che, mi pareva, avevate male interpretato, non essendo voi abbastanza persuaso dell'affetto illimitato, che vi porto e che vi porterò sempre, da lontano come da vicino; perché quando vi dissi non poter mai esservi niente, era il solo sentimento del quanto poco sono degna di possedere il vostro affetto che parlava, giacché mi mancano tutte le qualità che vorreste trovare in una donna. Spero però che l'avvenire vi proverà tutta la sincerità delle proteste di affetto, d'ammirazione e potrei dire di culto, che ho per voi. Vi pregavo inoltre di non negarmi il carissimo nome, col quale mi faceste tanto felice nella vostra prima lettera; vi pregavo di chiamarmi "vostra Speranza", perché lo sono e lo voglio essere. L'idea che mi pensate capace di lasciarvi senza risposta mi tormenta più che lo possa esprimere; per ciò, avendo saputo dal capitano Doderò che dovete arrivare presto a Genova, non tardo a mandargli queste due parole per voi, le quali, spero, vi saranno sicuramente rimesse. Non ardisco di parlarvi più di me, non sapendo, quali progetti vi avranno chiamato a Genova, né che piani di altissimo interesse possano riempire la vostra mente; mi basta che sappiate che io sono con voi in ispirito e di tutto cuore, ovunque vi troviate e che non ho un'idea che non sia per voi! Nient'altro che la discrezione m'impedisce di scrivervi più a lungo; ho il cuore e la testa, la mente e l'anima piena di voi, perché tanto siete al di sopra di ogni altro uomo, tanto alti e inestinguibili sono i sentimenti che ispirate ad ogni spirito nobile.

Non potrei esprimervi quali sentimenti s'impadronirono di me, quando sentii che verrete a Genova, a sapervi a poche ore da me, a sapere che tante e tante persone avranno il bene di festeggiarvi e che quella che desidera più ardentemente simile felicità non può nemmeno vedervi! Almeno non mi lasciate senza una parola consolatrice! Talvolta benedico di non poter leggere nell'avvenire, perché se vi leggesti che molti, molti mesi dovranno passare senza che io vi veda, non saprei come rassegnarmi a tale sorte!

Datemi notizie dei vostri cari figli e ditemi anche se credete che ci sia possibilità che ci vediamo questa primavera. Io farei di tutto per vedervi, non fosse che per pochi giorni. Sto meglio del ginocchio, ma sono due mesi e ancora non posso camminare. Spero tutto dal caldo; abbiamo intanto gelo con vento fortissimo nel pieno giorno: è terribile per coloro che soffrono il freddo! I fogli tacciono su tutto quello che m'interessa e rimango ignara di quello che mi sta più a cuore di sapere!

Addio, mio amatissimo bene. Non mi dimenticate; soprattutto non dimenticate quel vivissimo e profondissimo affetto che nemmeno con la vita potrà spegnersi per voi nel cuore di quella che è di tutto cuore vostra, vostra, vostra

SPERANZA.

Tanti saluti amichevoli, da parte mia, a tutta la vostra famiglia, ai vostri buoni amici.

Caprera, 13 febbraio 1858.

Speranza mia,

ho la vostra del 24 scorso; io risposi a tutte le lettere vostre. Mi duole assai non sentirvi ristabilita del ginocchio. Io bramo di vedervi, ma sana, non zoppicando. Vi avviserò dell'epoca del mio viaggio a Genova, e, se potrete, farete una gita a quella volta, ove concentreremo il nostro viaggio di primavera. Vi sono riconoscente tantissimo per le care parole vostre e vi rendo coll'anima tutto l'affetto che meritate. I miei figli e gli amici miei vi ricordano caramente. Siccome io dovrò navigare ancora, progetto di darvi l'incarico della mia figlia. Questo è egoismo, e mi direte francamente se non vi piace. Scrivetemi; io sono vostro sempre.

Caprera, 19 aprile 1858.

Speranza mia,

ho la vostra del 26. Mi rincresce che non abbiate ricevuto la precedente mia. Io vi dicevo che non si doveva fare il viaggio progettato. Circa a Teresa vi avevo detto di incaricarvene provvisoriamente, mentre io avrei dovuto navigare. Ma siccome devo rimanere in Caprera, essa resterà qui. Restami di ringraziarvi tanto per le care esibizioni. Sono contentissimo che state bene, e spero che la vista dei vostri cari in Svizzera vi farà felice.

Non potrò andare a Genova per ora e vi prego di scrivermi, appena giunta in quella città. L'ultima mia lettera la diedi a Susini per impostarmela ed era diretta al capitano Doderò.

Vi bacio la mano e sono sempre vostro.

Caprera, 30 aprile, 1858.

Speranza mia,

pare, dalla vostra del 22, che abbiamo avuto da fare con la polizia pontificia e che le nostre lettere non solamente sono state lette, ma trattenute. Io ho risposto a tutte le vostre lettere; questa la dirigo come l'antecedente al capitano Doderò, e penso che ve la rimetterà in Genova. Sono dolente di non potervi vedere in quella città. Nelle mie precedenti vi dicevo che Teresa non ve la mando, dovendo rimanere io in Caprera. Vi sono riconoscentissimo delle gentili esibizioni vostre. Da qualunque parte, scrivetemi; e quando si presenti l'occasione di potervi baciare la mano, io sarò fortunato. Addio, sempre vostro.

Caprera, 30 maggio 1858.

Speranza mia carissima,

ho risposto a Ginevra alla vostra cara lettera di Genova e ho ricevuto il bellissimo orologio. Ne avevo uno, ma mi rincresceva troppo di mandarlo a Genova per farlo riparare; e non me ne servivo; vedete dunque che il vostro, che è superbo e che spero conservare fino alla mia morte, è venuto molto a proposito.

Mi duole sapervi ammalata e costretta in un tale stato a curare vostra madre così sofferente; ma voi siete angelica, Speranza mia, e a vostra madre dispiacerà che vi allontaniate da lei. Quest'ultima circostanza farà senza dubbio cambiare il vostro progetto di fare i bagni a Caprera. Se tuttavia potete effettuarlo, sarà per me una vera felicità.

Qui in nessuna stagione il caldo è eccessivo ed è impossibile trovare per i bagni di mare un'acqua più cristallina di questa. Io sarò senza dubbio qui nel mese di agosto, e voi avrete

una camera in questa casa, dove tutti vi amano e vi ricordano con tenerezza. Sarete ricevuta in una maniera molto modesta, ma con vera gioia. Vi attendo dunque in luglio o in agosto col vapore o anche dalla Francia. Questa seconda strada non mi è nota e voi dovrete informarvene. Preferirei il viaggio per Genova, perché in questo caso conoscerai il giorno del vostro arrivo e verrei a incontrarvi io stesso alla Maddalena.

Comunque, voi mi avvertirete a tempo e non farete i bagni di mare alla Maddalena, ma qui; non è vero? Qui non sarete a carico di nessuno.

Sono sempre vostro.

Caprera, 7 luglio 1858.

Speranza mia,

Vi scrissi a Lucerna, come m'indicaste nell'antecedente vostra, e vi dissi ciò che vi ripeto in questa; cioè che vi aspetto qui per gli ultimi di luglio. All'arrivo del vapore, io sarò dunque alla Maddalena col canotto. Io spero che i bagni di mare vi gioveranno, e qui potrete prenderli con tutto comodo. Abbiate cura della salute e comandate il sempre vostro.

Caprera, 29 agosto 1858.

Speranza mia,

cosa vi dirò che valga ad esprimervi quanto sento per voi di affetto e di riconoscenza? Che valga a contraccambiare le espressioni dell'anima vostra gentilissima?

Io ripeto soltanto che mi sento l'uomo il più felice della terra dacché vi ho avvicinato e mi sono beato al contatto vostro. Questa stanza, da dove vi scrivo, mi è assai cara, dacché l'abitaste voi e spero che non scorderete la promessa fattami di ritornare fra noi, quando le occupazioni vostre vi lascino consacrare alcuni giorni a chi vi rammenta certamente con amore. A quest'ora sarete consolata con la compagnia di vostro figlio, e nella prossima vostra vi chiedo di ragguagliarmi di lui, che m'interessa sommamente. Mi direte il suo nome, l'età sua; tutto quanto lo concerne mi sarà carissimo di sapere. Il mio Ricciotti fu ammalato, ma sta meglio. Tutti qui parlano di voi con devozione, e con ragione certamente, giacché voi siete tanto buona ed affettuosa. Sono contento della conoscenza che faceste di Bixio; non ricordo di quel vostro compagno di viaggio da Cesena. Scrivetemi da dovunque e pensate che abbisogno delle vostre lettere oggi. Addio, vostro.

Caprera, 5 settembre 1858.

Speranza mia,

quanto la vostra anima nobile e sensibile ha dovuto soffrire in questa perdita dolorosa! Piango con voi, anima cara, ma confido nella forza del vostro carattere che vi renderà capace di considerare questo triste avvenimento come la conseguenza inevitabile di un destino immutabile e prefissato.

Di nuovo noi tutti siamo stati colmati dai vostri bei regali e meritiamo il biasimo di mancare di modestia perché abbiamo tutto accettato senza arrossire. Vi ho scritto ultimamente a Livorno, all'indirizzo Mac-Bean, di cui mi servo anche oggi. Spero che non accadrà a questa lettera ciò che è accaduto a qualche altra delle precedenti di cui vi ricorderete.

Comunque, ricevete l'assicurazione della riconoscenza e dell'amore di colui che sarà sempre vostro.

Nizza, 12 ottobre 1858.

Speranza mia,

ho la vostra carissima del 21 passato. Io sono addolorato dei vostri dolori e mi pongo a disposizione vostra circa il vostro persecutore. Qui mi condusse un affare di famiglia assai interessante per me, e ripartirò per Caprera il 27 del corrente. Starò in Nizza fino al 25. Avvicinatevi; io ne sarò felice, e massime se vi trovate angariata. Comandate il sempre vostro.

Caprera, 19 novembre 1858.

Speranza mia,

mi è giunta la vostra preziosissima lettera del 23 del mese scorso. Qualche giorno fa vi scrissi da Nizza, ove fui chiamato per la morte di mio cugino.

Senza alcun dubbio riceverete le mie lettere con un ritardo. La causa mi riesce inesplicabile, ma questa circostanza mi obbliga ad essere ancora prudente e ad attendere a parlarvi col cuore in mano.

Perciò mi limito a dirvi che bramo vivamente che la primavera venga presto, affinché questa solitudine sia abbellita dalla vostra presenza tanto desiderata.

Tutti qui vi salutano affettuosamente.

Sono per la vita vostro.

Caprera, 28 novembre 1858.

Speranza mia,

ebbi le vostre due ultime lettere di novembre, e vi devo sempre nuova riconoscenza. Ritornai nell'isola e sono obbligato a nuovamente recarmi a Nizza per regolare affari che non poterono esserlo nella mia prima gita. Teresa viene meco e partiremo domani.

Non è improbabile il mio viaggio nell'America del Sud e benché io mi allontani dall'Italia a malincuore, la cara compagnia vostra, che sì gentilmente mi offrite, mi anima assai più a tale viaggio. Circa a Teresa ne parleremo al nostro primo abboccamento, che spero non lontano. Vogliate avere cura della salute vostra carissima, e comandare il sempre vostro.

Penso di stare un mese a Nizza.

Caprera, 25 dicembre 1858.

Speranza mia,

ho ricevuto la vostra cara lettera del 16 e ve ne ringrazio. Le notizie di Ricciotti sono buone; mi scrive egli stesso che può camminare senza zoppicare. Non potete immaginarvi come ciò mi rallegra. Il nostro viaggio nell'America del Sud si avvicina e voi dovete fare il possibile perché i vostri occhi guariscano, giacché volete accordarmi il piacere della vostra cara compagnia.

Affrettatevi dunque a darmi buone notizie dei vostri occhi e tosto io vi chiamerò per metterci in viaggio.

Seguendo l'impulso del vostro eccellente cuore, pensate sempre ai miei figli e fate loro dei nuovi doni. Un'altra volta consultate me prima di mandarne.

Addio! Sempre di cuore, vostro.

Caprera, 30 gennaio 1859.

Speranza mia,

quanto mi duole di sapervi ammalata! E quanto vorrei essere vicino a voi per custodirvi!

Il nostro viaggio è differito per ora e vi dirò l'epoca della nostra partenza, quando mi scriverete che state bene e che i vostri affari sono regolati. Dunque aspetto lettera vostra che mi consoli e non vi dico altro. Qui tutti vi salutano caramente ed io sono per la vita vostro.

Torino, 12 aprile 1859.

Speranza mia,

in caso siate libera io bramo sommamente vedervi. Abito qui, in via S. Lazzaro n. 31. Sempre vostro.

Torino, 23 aprile 1859.

Speranza mia,

Io stato doloroso del mio ginocchio mi impedisce oggi di salire e scendere le scale: ne sono molto dolente perché non avrò il piacere di tenervi compagnia a tavola.

Scusate e disponete del vostro

G. GARIBALDI.

Torino, 25 aprile 1859.

Speranza mia,

parto a 1 ora p.m. per Brusasco; sono molto dolente di non potervi rivedere. Scrivetemi colà. Addio. Vostro di cuore

G. GARIBALDI.

Como, 6 luglio 1859.

Speranza mia,

voi siete sempre buona, sempre carissima. Le vostre lettere sono il riflesso dell'angelica anima vostra. Ed io sono così pigro da stare tanto tempo senza scrivervi.

Abbiate cura della vostra salute, amica del mio cuore, e quando sarete ristabilita, pensate che ho bisogno di vedervi e di avvicinarvi e che non lo posso per ora. Vi sono riconoscente per il cavallo; se ne avete disposto, sta bene; ma se lo tenete sulle spese, è meglio dare ordine che lo mandino qui, al mio indirizzo. Scrivetemi. Vostro sempre

G. GARIBALDI

Lovere, 6 agosto 1859.

Speranza mia,

le vostre lettere sono sempre un'emanazione della vostra anima, così squisitamente affettuosa e gentile. Ebbi la vostra del 17 da Deiderj e sono tanto contento del miglioramento della vostra salute. Io stetti ammalato in questi ultimi giorni, i soliti malanni; ma vado meglio assai adesso. Non potrei precisarvi il mio destino nei giorni avvenire, non sapendo dove le presenti circostanze mi condurranno. Ma scrivetemi e vi potrò informare della futura mia residenza, dove sarò felicissimo di potervi baciare la mano. Date un affettuoso bacio per me

al vostro Ernesto e procurate di farvi forte. Menotti vi saluta. Ricciotti di cui ebbi notizie in questi ultimi giorni, sta bene. Addio di cuore. Vostro Sempre

G.

Modena, 23 agosto 1859.

Speranza mia,

mi sarebbe veramente carissimo di avere la vostra bella presenza, non fosse che per un momento; ma la mia situazione è così precaria, che non ardisco dirvi: venite! Deiderj mi scrisse che si trova meglio, e che bramerebbe fare un viaggio da convalescente.

Non potreste, per esempio, combinare un viaggio con quella cara famiglia? Io avrei allora un mucchio di felicità, se mi capitaste e se mi pigliaste in qualcheduno di questi paesi.

In ogni modo scrivetemi i vostri progetti e io farò il possibile per aspettarvi o capitare all'incontro vostro.

Io starò qualche giorno in Modena.

Vostro per la vita.

Modena, 10 settembre 1859.

Speranza mia,

voi non dovete mai temere di tediarmi, essendo le vostre lettere un vero balsamo nella mia vita di tempeste.

Io fui veramente esigente troppo nell'accennarvi di venire colla famiglia Deiderj; ma, trattandosi di Teresa, credevo potesse dispiacere a quell'eccellente signora il separarsene. Comunque voi veniate, io sarò sempre fortunatissimo di potervi baciare la mano; e se non vi piacesse di venire accompagnata, venite pure sola, che sarò felice lo stesso.

In caso non mi trovaste a Modena, voi qui saprete il mio destino ed avvertito, io vi raggiungerò. In ogni modo venite.

Vostro sempre.

Bologna, 1 ottobre 1859.

Il Generale Garibaldi desidera sapere se restate ancora a Firenze: avrebbe una cosa importante da comunicarvi.

Firenze, 1 ottobre 1859.

Resto ancora a Firenze: disponete di me.

SPERANZA.

Bologna, 2 ottobre 1859.

Speranza mia,
ditemi se potete recarvi a Messina per una missione molto delicata. Io volerei a Firenze per baciarvi la mano, ma è impossibile.
Rispondetemi telegraficamente sì o no.
Vostro per la vita.

G. GARIBALDI.

Firenze, 5 ottobre 1859.

Sì: desiderate che venga a Bologna?

SPERANZA.

Bologna, 5 ottobre 1859.

Nel pomeriggio alle ore quattro una persona parte da Bologna per conferire con voi a Firenze.

Bologna, 2 ottobre 1859.

Speranza mia,
la latrice è un'amica sincera dell'Italia, ella è incaricata da parte mia di comunicarvi un progetto.
Voi potete affidarvi interamente a lei.
Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Bologna, 2 ottobre 1859.

Andare a Messina, trovarvi il console inglese, intendersi col Comitato, metterlo in relazione con me e col Comitato di Palermo.

Prudenza! ma marciare coraggiosamente allo scopo perché la causa avrà una felice riuscita.

G. GARIBALDI.

Bologna, 4 ottobre 1859.

Speranza mia,
ho ricevuto la vostra lettera di ieri e mi duole infinitamente di causarvi tanta agitazione. Ho piena fiducia nella vostra anima angelica. La missione di cui vi incarico è santa, ma molto pericolosa.
Prima di intraprenderla, considerate bene le vostre forze!...

Nel caso che l'accettaste, ricordatevi che non è solamente in Sicilia, ma anche a Roma e a Napoli che c'è molto da fare. Fra i viaggiatori che vi sono conosciuti troverete senza dubbio molti amici dell'Italia, e approfittatene e incoraggiateli a servire la santa causa.

Vostro per la vita

G. GARIBALDI.

Bologna, 27 ottobre 1859.

Speranza mia,

sono veramente afflitto di non poter passare da voi. Parto domani mattina alle cinque. Se avete qualche cosa da comunicarmi, scrivetemi.

Vi bacio affettuosamente la mano e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Genova, 26 novembre 1859.

Speranza mia,

ho ricevuto la vostra lettera, la scatola dei confetti e tutto quanto vi compiaceste di mandare per me e per i miei amici.

Mi sono ritirato dal servizio, e siccome vorrei occupare il mio tempo a scrivere qualche cosa, vorrei che aveste la compiacenza di mandarmi il manoscritto sulla mia vita per continuarlo. Ho chiesto pure a Miss White il frammento dello stesso. Se ho tempo, spero poi di rendervi qualche cosa di più completo. Scrivete al vostro per la vita.

Genova, 28 novembre 1859.

Speranza mia,

Se il signor L. volesse vedermi in questa città, ove soggiornerò alcuni giorni, basterebbe che egli dimandasse di me, passando. Se poi non fossi qui, chiedendo pure a chiunque, sono persuaso che egli conoscerebbe la mia dimora; ed informato che io fossi, farei il possibile per avere una conferenza con lui, che ritengo un prezioso amico nostro.

Vogliate metterlo a parte, potendo, d'ogni cosa; mentre a voi, riconoscentissimo, sono per la vita vostro.

Caprera, 10 febbraio 1860.

Io so che vi devo alcune lettere; ma prima di dirvi quanto bramo, io desidero sapere se posso con sicurezza mandarvi lettere e manoscritti. Vostro sempre.

Caprera, 28 marzo 1860.

Speranza mia,

io penso di partire il 1° aprile per Genova, quindi per Nizza, ove mi chiamano i miei concittadini per cosa di momento. Mi duole che vi siate impegnata col vostro editore, perché non so quando potrò mandarvi i manoscritti che desiderate.

Sono stato molto ammalato; ora sto meglio e mi preparo alle noie del continente, lasciando la mia solitudine con dolore. Avendo il bene di vedervi avrò da contarvi molte cose; per ora credetemi sempre vostro

G.

Caprera, 27 settembre 1861.

Signora de Schwartz,

mi è impossibile donarvi, seguendo il vostro desiderio, il manoscritto riguardante la mia vita.

Ho in verità scritto qualche cosa, ma sono deliberato a non pubblicarlo finché vivo. Lo lascerò in eredità ai miei figli.

Resto con considerazione vostro devotissimo

G. GARIBALDI.

Caprera, 14 ottobre 1861.

Speranza mia,

ho letto il bellissimo vostro sonetto¹ e vi assicuro che è all'altezza dei più belli d'Italia. Sono superbo di essere il soggetto di sì bella poesia, e questa aggiungo alle tante fortune della mia vita!

Sono con molte visite, quindi breve. Vi auguro felice viaggio e sono sempre vostro.

Trescore, 12 maggio 1862.

Speranza mia,

Bisogna che vi parli: venite appena che vi sarà possibile. Io resto ancora sette o otto giorni a Trescore; quindi mi recherò a Bergamo, Como ecc. Vi bacio cordialmente la mano. Vostro

G. GARIBALDI.

¹ Questo è il sonetto che Luigi Delâtre aveva dato alla Schwartz per mandarlo a Garibaldi:

A GARIBALDI

Come in riva all'Eufrate Israel scarno
E lacrimoso un redentor chiamava -
Tal, per secoli, Italia oppressa e schiava,
Te sul Tebro attendeva e Te sul Sarno.

Te l'Alighieri e il Machiavel sognarno
E di Laura il cantor Te sospirava;
Tentò Rienzi il gran cimento indarno:
A Te la sorte quell'allor serbava.

Campion di libertà, leone invitto,
Invano a Te digrigna i denti e rugge
La sozza lupa che ha peltro per vitto.

La borbonica volpe anzi a Te fugge
E per tua man l'augel cadrà trafitto
Che a Venezia il cor rode e il sangue sugge.

Pisa, 10 novembre 1862.

Mi affligge il non avervi riveduta prima della vostra partenza e desidero ardentemente ricevere vostre notizie.

Con riconoscenza vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 8 gennaio 1863.

Gentilissima Signora de Schwartz,

è qui acclusa una lettera che il generale ha ricevuto per Voi e due lettere in tedesco che vi prego d'avere la compiacenza di tradurre e di rimandargli.

Il nostro ferito, che vi ringrazia anticipatamente, sta meglio.

Ricevete i saluti rispettosi del generale e del vostro devoto

BASSO.

Caprera, 11 gennaio 1863.

Gentilissima Signora,

è veramente un abusare della vostra bontà il ricorrere continuamente a voi. Ecco ancora tre lettere in tedesco che siete pregata di voler tradurre, quando ne avrete il tempo per poi rimandarcele. il Generale ha ricevuto la vostra lettera e mi incarica di mandarvi un saluto cordiale.

Vogliate gradire i saluti più rispettosi del vostro devoto

BASSO.

P.S. Il nostro ferito sta molto meglio.

Caprera, 29 gennaio 1863.

Gentilissima signora,

il generale Garibaldi ha ricevuto la vostra lettera con le tre traduzioni in italiano, vi ringrazia di cuore e scriverà oggi a M. Croft, M. D..., a Londra.

Sono qui accluse altre due lettere che siete pregata di voler tradurre quando lo potrete.

Vogliate scusarci per questo disturbo.

Il nostro ferito sta benissimo e vi invia per mezzo mio un saluto amichevole.

Vogliate riceverne uno anche dal vostro devoto

BASSO.

Caprera, 7 febbraio 1863.

Gent.ma Signora,

ho ricevuto la vostra lettera del 29 p. p. con accluso le tre lettere che avete avuto la gentilezza di tradurre. Io ve ne ringrazio di tutto cuore.

Qui accludo altre due che tradurrete con vostro comodo.

I giornali tempo fa parlarono d'un'opera che io voleva pubblicare.

Queste parole sono state inventate. Se avessi da pubblicare qualche cosa, [vi darei] la preferenza. Ora non rispondo che a quello a cui mi pare indispensabile di rispondere.

Vi bacio la mano con affetto. Vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 4 marzo 1863.

Gentilissima Signora,

ho ricevuto le vostre care lettere del 17 e del 23 del mese scorso, come pure tutte le lettere che avete avuto la bontà di tradurre, più lire dieci che mi inviate come dono e di cui io farò certamente buon uso.

Vi ringrazio dal profondo del cuore e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

L'*album* delle belle signore non è ancora arrivato.

Caprera, 16 aprile 1863.

Gentilissima Signora,

ho ricevuto la vostra gentile lettera; l'acclusa è giunta a destinazione. Il Generale sarà presto completamente ristabilito, ma per il momento soffre del suo vecchio reumatismo. La mano destra soprattutto è gonfia e non può neppure firmare le sue lettere. Mi incarica di mandarvi un'affettuosa stretta di mano. Sono sempre vostro devotissimo

BASSO.

P.S. Il Generale vi prega di salutare da parte sua la Sig. Murray.

Noi non abbiamo ricevuto una sua lettera.

Il Generale non andrà a Pisa. Recandosi nel continente, andrà, a quanto pare, ai bagni d'Ischia.

Caprera, 17 luglio 1863.

Speranza carissima,

i miei migliore ringraziamenti per le vostre parole e le vostre proposte così affettuose. Sono deciso a non andare ai bagni. Quando avrete l'indirizzo della Signora Murray, vi prego di mandarmelo. Sono in via di guarigione, benché debba per lungo tempo ancora servirmi delle stampelle.

La vostra visita a Caprera non mi sarà tuttavia meno preziosa.

Addio di cuore. Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Gotha, 31 luglio 1863.

Amico carissimo,

non saprei esprimervi quanta gioia la vista dei vostri caratteri mi fece provare; vi ringrazio tanto tanto per le vostre preziose righe.

Ho l'indirizzo della Signora Murray in America, ma siccome per ora non mi abbisognava, lo lasciai con altre carte a Lucerna, da mio fratello, dove sarò fra un mese. Se volete mandarmi la lettera per la Signora Murray a *Bellerive près Lucerne (Suisse) chez Mr. Brandt*, sarà mandata in America con tutta prontezza e sicurezza. Io resto qui con mio figlio altre tre settimane, poi mi reco in Svizzera. Starò con mio fratello alcuni giorni per prendere verso la metà di settembre la strada d'Italia. Fino al 10 settembre ogni lettera mi troverà a Lucerna.

Ammiro quanto mai la forza d'animo che spiegate nell'attuale vostra disgrazia di non poter ancora camminare senza le grucce. Si crede di aver tutto ammirato in voi quello che si può ammirare nei grandi caratteri dell'antichità, ma sempre ci date occasione di stupirci delle nuove virtù che ci fate conoscere.

Da per tutto non c'è che una domanda determinata dal vivo interesse che ispirate e benché i Polacchi e gli Americani siano la *question brûlante du jour*, la simpatia che eccita l'Eroe dei due emisferi rimane sempre la prima e la maggiore. Se questi sono i sentimenti delle nazioni, quali sono i sentimenti e le premure che devono avere per voi le persone che hanno il sommo bene di conoscervi?

Rispetto ogni vostra decisione, anche quella di non andare ai bagni; è però dovere mio tanto nel vostro interesse quanto in quello delle brave persone che andrebbero superbe di aver contribuito alla vostra guarigione, di comunicarvi quanto segue, per il caso che potesse farvi cambiare di idea. Lo stesso giorno che ricevetti la vostra a Ems ebbi le righe seguenti dal medico dello Stabilimento dei detti bagni: “L'intention de Mr. Cère (cioè del proprietario dei bagni) est que l'illustre Général et son compagnon soient hébergés le mieux possible dans son Hôtel sans rétribution aucune, heureux, si, comme il y a lieu de l'espérer, nos bains pourraient apporter è des souffrances déjà anciennes tout le soulagement que nous souhaitons.

Si le Général se décide à venir à Lamalou, vous serez assez bonne pour nous prévenir le plus tôt possible afin qu'on puisse lui réserver ce qu'il y a de mieux dans la maison.

Tout à vous Dr. Privat.”

Questo Dr. Privat è l'amico intimo della nostra famiglia dall'anno 1839; è un angelo di bontà e farebbe di tutto per curarvi e contribuire al vostro benessere. Se mai decideste di andare a questi bagni, bisognerebbe che voi aveste la compiacenza di scrivere due righe a Monsieur Privat, Médecin Inspecteur de l'établissement Thermal à Lamalou (près Bédarieux) Dep. de l'Hérault.

Oggi stesso scrivo a Londra e vi sarà aperto a Genova dal banchiere Alessandro Centurini fu Ignazio un credito di 600 franchi, se mai vi servisse per il viaggio. Oggi scrivo, dunque potete far prendere questa somma a Genova a mio nome. Manderei il denaro, carissimo amico, ma non l'ho qui con me e mi pare che questo sia il modo più spiccio.

Da Marsiglia prendete la strada ferrata fino a Bédarieux e di là in un'ora o in un'ora e mezzo l'omnibus o un legno particolare vi condurrà a Lamalou. Sono sicura che se il Dr. Privat sa quando arrivate si troverà a Bédarieux per prendervi con un legno particolare. Vi pregherei di scrivermi qui per poter combinare tutto, ma sono al nord estremo della Germania e la perdita di tempo sarebbe grande. Il tragitto da Marsiglia a Bédarieux colla strada ferrata sarà di sei o sette ore circa, forse meno. Arrivando la mattina a Marsiglia credo per certo che alla sera potrete giungere a Lamalou.

Dovete scusare tante parole considerando che ardisco scriverle con l'unico scopo di far sì che voi possiate e con voi tutta l'Italia ricavare qualche bene da questi bagni. Spese non ci saranno né per il soggiorno colà, né per i bagni, né per il viaggio. Il medico è, come ho detto, un uomo ottimo. Sarete nelle mani di persone che hanno anelato di vedervi e che capiscono quanto onore viene loro conferito dalla vostra presenza. Ma se non volete accettare mi rassegno e faccio tutti i voti per la vostra guarigione senza i bagni.

Terminerò queste righe con due parole che mi scrisse un bravo svizzero in occasione del Tir-fédéral de la Chase de fonds: “Il a été souvent question du héros de Caprera; on a éprouvé un vif regret de ne pas le voir à la tête de la Députation italienne. Nous tous désirons le posséder dans une de nos belles fêtes nationales de l'année prochaine”.

Se vi decidete per i bagni, verrò a trovarvi là, tornando in Italia. Se non vi andate, e col vostro permesso, verrò alla Maddalena e godo fin d'ora di salutarvi a Caprera. Sarei felice di sapere la vostra decisione; una riga mandata al fratello mio a Lucerna, come ho scritto sopra, mi raggiunge sempre sicuramente. Perdonate tante parole per il motivo che mi ha spinto a scriverle. Taccio quant'altro vi vorrei dire. Potete far prendere i 600 franchi a Genova quando volete.

Addio, più che caro amico. Sono di cuore vostra

SPERANZA.

Caprera, 22 agosto 1863.

Speranza carissima,

non mi è ora possibile andare ai bagni; vi ringrazio quindi dal profondo del cuore per i seicento franchi che non accetto. Voi siete sempre di una così grande bontà a mio riguardo che non so come esprimervi tutta la riconoscenza che vi devo.

Ringraziate anche a mio nome il buon dottore Privat. Vogliate salutare da parte mia la sig. Murray.

Sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Livorno, 2 novembre 1863.

Amico carissimo,

mi prendo la libertà di mandarvi, col vapore che partirà il 7, 1200 sigari toscani, con alcuni fiammiferi, che io spero faranno resistenza anche al vento energico di Caprera, tre cassette di uva Malaga giacché la siccità vi ha rubato i fichi e inoltre 12 lenzuola di tela, per la gente di casa, avendomi detto la Signora Nathan che non sarebbero inutili nel vostro *ménage*. Spero che perdonerete l'ardire di mandarvi cosa tanto insulsa; senza il consiglio della Signora Nathan non l'avrei fatto.

Avrei voluto aggiungere altre cose a questo piccolo invio, ma Livorno essendo *porto franco*, le formalità per far arrivare in Sardegna la roba senza dazio sono grandi.

Adesso, terminati gli affari, ch'io vi dica, carissimo amico, quanto ho goduto di rivedervi così bene di salute, così florido e ringiovanito. Mai vidi le vostre fattezze essere più veramente lo specchio dell'anima vostra, serena, grande e certa del compimento dell'opera rigeneratrice a Voi affidata dalla Provvidenza. La pace che lessi sul nobile vostro volto è per me il migliore augurio; piena di fiducia e di speranza per l'avvenire mi rallegrai alla vostra vista. Non dimenticate il vostro più indegno sì, ma più volontario soldato, sempre pronto a servirvi in qualunque circostanza e in qualunque parte dell'Europa. Vi prego, ricordatevi come me lo promettete.

Il mio indirizzo è sempre

Macbean Livorno.

Avete veramente fatto beati i due signori per i quali mi deste gentilmente una riga di saluto affettuoso. Peldhoff mi ha mandato l'acclusa che non dice che cose che avete sentito cento mila volte e che dovrete sentire quanto vivrete.

Anche delle poesie mi hanno mandato per voi: le consegno alla posta. Se mai voleste scrivere per l'incarico del Col. Corte al Peldhoff, ecco il suo indirizzo

Signor Peldhoff

Sonnenburg bei Freinwalde

Via Berlin (Prussia).

Per dir vero lo diedi al Col. Corte, ma credo aver dimenticato qualche cosa.

Le ciarle degli Spagnuoli a Roma danno molto a parlare, a pensare ed a sperare, come l'intero stato attuale dell'Europa. Speriamo che l'ora desiderata si avvicini: sarebbe tempo. Ho lasciato un mio obolo alla mia compagna di viaggio per ciò che le interessa.

Non ho l'ardire di tediarvi di più, sommamente caro amico, devo solo rinnovarvi i più caldi ringraziamenti per le vostre care esibizioni e la vostra affettuosa accoglienza. Lasciate le grucce quando potete e prendete il bastone Arnulphy del Montbason: credo che ve ne troverete meglio. Presto vi vogliamo senza grucce e senza bastone ad adempiere la grande opera vostra.

Non dimenticate chi vi servirà e chi vi ama e vi ringrazia; di tutto cuore vostra

SPERANZA.

Caprera, 20 novembre 1863.

Speranza carissima,

non so veramente come esprimervi la mia riconoscenza per tutte le vostre gentilezze! Ho ricevuto le lenzuola, i sigari, le scatole di fiammiferi, insomma tutto ciò che la vostra anima generosa mi ha mandato.

Desidero solamente essere degno della vostra amicizia e che mi consideriate sempre come vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 21 dicembre 1863.

Carissimo Amico,

vi scrissi il 30 novembre e una lettera ricevuta quest'oggi dalla Germania da uno dei nostri primi scrittori tedeschi, Hans Wachenhnsen, mi costringe a seccarvi un'altra volta con due righe, ma non riguardo al piede vostro, bensì nell'interesse dello Schleswig-Holstein.

Qui segue una traduzione fedele delle parole del Dr. Wachenhnsen:

“Non credete, Signora, che l'illustre Generale dopo le tante simpatie che la Germania gli ha espresse, le darebbe una piccola soddisfazione? Nell'affare dello Schleswig-Holstein l'interesse di Garibaldi sarebbe d'un sommo peso. Qui pure si tratta di un popolo oppresso e più di un valente soldato uscito dall'Armata dello Schleswig Holstein nel 1848 ha combattuto nelle file del grande Patriota italiano. Domandategli se non vuole indurre alcuni dei suoi ufficiali ad interessarsi per la causa. Non dubito che verremo alla formazione di corpi di volontari: in ogni caso le fondamenta d'un'armata dello Schleswig Holstein si getteranno. Sono pronto a servire di mediatore in quest'affare e a recare io stesso al Duca o ai suoi rappresentanti qualunque offerta che mi venisse fatta da parte di buoni ufficiali o valorosi soldati”.

Non avrei l'ardire di trasmettervi queste righe se non emanassero dalla penna di un patriota sincero e capace. Se mai aveste qualche cosa a rispondere o qualche persona a raccomandare come volontario, scrivetemelo a Genova:

aux soins de Mrs. Alexandre Centurini.

Riceverò la lettera con ogni sicurezza.

Vi mando coll'istessa posta un opuscolo che gira per Roma in due mila esemplari: tratta del processo Fausti Venanzi; più non posso dire.

Lessi con piacere nel giornale di Genova una vostra lettera nella quale dicevate che il piede ferito gareggiava in benessere coll'altro. Dio voglia che sia così!

Aspetto i vostri comandi, se mai vi potessi servire.
Sono come lo sapete per la vita e di cuore vostra

SPERANZA.

Pisa, 30 dicembre 1863.

Amico carissimo,

ebbi ieri la gioia di ricevere le vostre preziose righe. Sono io che devo ringraziarvi d'accettare con tanta indulgenza le miserie che ho avuto l'ardire di mandare a voi che sareste padrone di migliaia, se voleste.

Nessun giornale ha voluto stampare ciò che mi diceste riguardo alla Germania; vi assicuro che ogni vostra parola rimase scolpita nella mia memoria (non ne ho tolta e non ne ho aggiunta una) e che nessun tempo sarebbe mai più propizio per seguire i vostri consigli! la sola parola *repubblica* li sgomenta! Ma ciò che mi diceste è stampato in un libro che si terminava di stampare nell'ottobre. Mandai alcune righe sul nostro discorso a Caprera le quali furono aggiunte al libro che sarà letto da per tutto in Germania.

I nostri amici tedeschi sono dolentissimi di sentire che camminate ancora colle grucce, non possono far a meno di pregarvi per mezzo mio di mandare loro una notizia esatta sullo stato del vostro piede, dicono che qualche cosa è stato trascurato e che per questo non potete ancora camminare senza le grucce. Il primo chirurgo della Prussia e si potrebbe dire della Germania, che quando eravate alla Spezia si offrì di venire a trovarvi, sarebbe di nuovo pronto a recarsi a Caprera. Immagino che non lo vorrete e non ne vorrete sentir parlare, ma mi scuserete gentilmente di seccarvi con tale proposta che viene da amici leali i quali tremano all'idea di sapervi camminare colle grucce.

Se fossi in errore mandatemi una notizia esatta sullo stato del piede ferito. Se poi non volete che se ne parli più, mandatemi al diavolo. Voi sapete quanto ho paura di Voi e fuggirò presto.

E fuggo anche oggi colla penna per non tediarvi di più, aggiungendo solamente che sono come sempre, a tutti i vostri comandi.

Di cuore vostra

SPERANZA.

Il nome del chirurgo è Langenbeck.

Gli amici Rasch e Seldhoff non sanno come ringraziarvi.

Caprera, 10 gennaio 1864.

Speranza carissima,

la sorte tragica che è stata riservata in Polonia a Nullo e a Becchi mi toglie il coraggio di spingere altri italiani a recarsi nell'Holstein. Dite ai vostri amici che se si trattasse dell'indipendenza della Germania, io la difenderei come quella del mio stesso paese. Comunque, vedrò dopo gli avvenimenti ciò che si potrà fare per questa valorosa nazione.

Vi bacio affettuosamente la mano. Sono vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 26 gennaio 1864.

Amico carissimo,

ebbi le vostre ben venute righe del 10 corr. e le trascrissi subito agli amici di Germania i quali ve ne saranno riconoscentissimi, com'io vi sono riconoscentissima per la vostra desiderata lettera.

Presi la libertà di farvi mandare da Londra alcuni fichi di Smirne, visto che il vento scelerato di Caprera aveva spogliato i vostri alberi delle loro frutta; spero che questo piccolo invio vi sia pervenuto in buono stato.

Oggi ardisco di scrivervi queste poche parole per trasmettervi due righe di notizie giunte or ora da Londra, che vi saranno forse già conosciute. Ma in ogni caso lo scrivente, un bravo inglese, che ebbe il bene di conoscervi anni fa a Hong Kong e che volle venire alla Spezia per prodigarvi la sua assistenza medica, desidera che io vi comunichi quanto segue.

Lo scrivente, Dr. Croft, è degno di ogni fiducia.²

Il giornale di Genova reca notizia che delle lettere scritte di vostro pugno furono trovate qui a un individuo.

Vi lascio, amico amatissimo ed adoratissimo, non volendo mancare alla posta di oggi e temendo di tediarevi con più parole. In ispirito sono sempre con Voi e, come sapete, sono sempre e in tutta la forza della significazione, alla disposizione vostra.

Addio. Non dimenticate, se vi può servire,

SPERANZA vostra.

Caprera, 2 febbraio 1864.

Speranza carissima,

ho ricevuto con la più profonda riconoscenza il bel dono di fichi, ecc., ecc., e non sono meno lieto delle buone notizie che mi date.

Vi bacio affettuosamente la mano.

Vostro

G. GARIBALDI.

Gibilterra, 3 maggio 1864.

Speranza carissima,

non so se vi devo qualche risposta; so però di dover inviarvi un saluto dal cuore. Sulla via di Caprera, dove spero giungere fra qualche giorno, sarò felice di leggere le vostre care righe.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 29 settembre 1864.

Cara Battistina

la Signora de Schwartz, porgitrice di questa, ha la compiacenza d'incaricarsi degli affari che riguardano Anita. Accomodatevi con essa ed io sarò contento di qualunque misura prendiate insieme.

G. GARIBALDI.

² In questo punto era inserita la lettera del Dr. Croft.

Viareggio, 3 ottobre 1864.

Illustrissimo e carissimo Amico,

secondo certe notizie che ho ricevuto da Nizza, spero poter accomodarmi con Battistina e ottenere Anita. Per il caso che tali speranze non venissero deluse vi prego di scrivermi se desiderate che vi porti la figlia per tenerla con voi a Caprera, oppure se volete gentilmente affidarmela. Se lo fate, ne andrò superba e potete essere sicuro che non tralascierò niente per il bene e la felicità della fanciulla e per farne una persona degna del gran nome del quale l'avete dotata. Penserei per Anita come se fosse una mia figlia e d'ora in poi non dovrete avere nessun pensiero per il suo avvenire. Lo posso fare senza nuocere a mio figlio, essendo egli erede di una fortuna che io non posso toccare. Con tutto ciò voi vi riservereste sempre il diritto di riprendere Anita quando vi piacesse.

Favoritemi una riga di risposta col ritorno del vapore, affinché io sappia che cosa dovrò fare: parto fra due giorni per Nizza. Non volendo affidare una vostra lettera alla posta di quella città, potreste mandarla

aux soins de Monsieur Alexandre Centurini, Gênes.

Questo è incaricato di mandarmi ogni lettera *sous enveloppe*. Oppure, se vi pare meglio, mandatela al Signor Casimiro Basso, al quale sarò sicura di rimettere la vostra raccomandazione.

Vidi Padre Pantaleo qui; vi darà buone notizie della Signora White. Avete veduto come i giornali vi fanno comparire di bel nuovo sulla scena, quando si tratta di aver bisogno dell'*U-nico* che può salvare l'Italia?

Con tanti saluti affettuosi ai Vostri, sono per la vita la vostra più devota ed affezionata amica ed ammiratrice

SPERANZA.

Caprera, 10 ottobre 1864.

Speranza carissima,

quanto vi sono riconoscente di tutte le vostre gentilezze! Vi lascio mia figlia col cuore tranquillo, persuaso che non potrebbe essere affidata a mani migliori. Ciò mi procurerà senza dubbio il bene di vedervi più di frequente con Anita. Così ci intenderemo sull'epoca in cui fisserete la vostra dimora a Caprera.

Affettuosamente e con riconoscenza vostro

G. GARIBALDI.

Nizza, 18 ottobre 1864.

Carissimo ed illustrissimo amico,

non saprei come ringraziarvi per le vostre preziose righe che mi portarono la lieta notizia che mi affidate gentilmente l'Anita.

Avevo io ricevuto l'asserzione che Battistina consentirebbe a lasciarla, arrivai qui colla certezza di effettuare il vostro ed il mio desiderio in quanto alla fanciulla.

Il Signor Basso fece con somma premura di tutto per aiutarmi nella mia missione e dopo diversi abboccamenti con lui e Battistina io mi credeva giunta allo scopo, quando quest'ultima, di certo sotto l'influenza di pessimi consigli, dichiarò di non voler separarsi dalla "Pichon".

Mi astengo da ogni osservazione sopra il modo che usò verso di me nel dimostrarmi una diffidenza che non credo di meritare e che le sole vostre righe a Battistina e a me dovrebbero annullare - e lascio al Signor Basso la cura di parlarne a suo fratello.

Sono addoloratissima della cattiva riuscita in un affare affidatomi da Voi, mio amatissimo Amico, ma ho in coscienza fatto tutto per facilitare a Battistina il sacrificio che Voi, per mezzo mio, richiedevate dal suo affetto materno. Quando vidi che le rincresceva di rinunciare alla sua autorità sopra Anita, le feci anche la proposta di accompagnarmi in Isvizzera o a Torino, ove lei avrebbe potuto mettere a suo nome la figlia in un'ottima pensione, della quale *non verrebbe presa senza il suo consenso*, affermando che io non voleva far altro che *pagare le spese*. Basta, ho fatto di tutto per indurla ad accettare i mezzi di dare una buona educazione alla figlia, giacché non voleva consegnarla alla mia cura.

L'Anita è la Vostra imagine: è così bella, intelligente, forte e ben dotata sotto ogni rapporto dalla natura, che è un peccato non metterla in istato di sviluppare in un modo degno dei così grandi vantaggi.

Per ora ho esaurito tutto ciò che il vivo desiderio di farvi cosa gradita m'ispirò. Se Battistina capisse più tardi che si voleva farle un *bene* e non un torto, mi troverete sempre felice di secondare la vostra volontà in una cosa così degna di interesse.

Parto venerdì 21 per Genova, Livorno e Roma, se vi trovo le porte aperte. Avete il mio indirizzo a Livorno, ove mi tratterò qualche tempo, se mai vi potrei servire, e questo indirizzo è buono *per sempre*.

Conoscendo il vero culto che vi porto, capirete quanto soffro di non esser riuscita in una missione per me così sacra. Speriamo che fra poco le circostanze mi siano più favorevoli e che mi sarà dato più di una volta di provarvi che sono veramente di tutto cuore la vostra più devota ammiratrice e affezionata amica

SPERANZA.

Vi ringrazio tanto per la conoscenza del Signor Basso il quale è stato di grande compiacenza e bontà in quest'affare: merita davvero tutto il bene che ne avete detto. In quanto a Battistina la mia impressione è che non cederà mai la fanciulla, se non viene richiesta da Voi stesso e con l'autorità a cui avete diritto.

Roma, 7 novembre 1864.

Amatissimo Amico,

vi scrissi da Nizza il 19 ottobre la cattiva riuscita dell'affare che mi chiamò colà e tutto il dispiacere che ne provai. Speravo di ricevere una riga vostra a Genova o a Livorno e, non avendola trovata, mi tormenta assai l'idea che siate in collera con me per quello che vi scrissi riguardo a Battistina. Toglietemi da questa angoscia con una sola parola indirizzata *aux soins de M. Alexandre Centurini, Gênes*.

Vi assicuro che gli amici di Nizza mi hanno veramente ingannata, dicendo che Battistina sarebbe disposta a cedere Anita. È urgente che la cara bambina sia circondata diversamente. Quando offrii a sua madre di metterla in una pensione a Torino fui spinta a farle tale offerta perché stimo che la cosa essenziale sia per ora togliere Anita alla madre, poco degna di fare la sua educazione.

Il Signor Basso vi avrà scritto che ho fatto di tutto per riuscire. Mi cagionerebbe il più gran dolore il pensiero che oltre a non essere riuscita in un affare così importante ho merita-

to anche la vostra disapprovazione e credo di sentirla finché non abbiate assicurato la vostra per la vita e di tutto cuore devotissima

SPERANZA.

Trovai qui un sonetto per Voi scritto da un giovane tedesco a me sconosciuto con una lettera nella quale mi dice che quel sonetto *entusiastico* è l'espressione dei sentimenti di migliaia di giovani tedeschi.

Non ardisco mandarlo. Ho ringraziato l'autore a nome vostro: lo doveva?

Caprera, 22 novembre 1864.

Speranza carissima,

finché vivrò nutrirò per voi dei sentimenti d'amore e di riconoscenza. Nell'affare in questione avete agito troppo nobilmente: la malvolenza di questa donna non mi è che troppo nota.

Datemi vostre notizie e amatemi sempre come vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 28 febbraio 1865.

Egregia Signora,

vi ringrazio per tutto ciò che mi avete mandato e per il buon ricordo che conservate di me. Consideratemi con costante amicizia e con affettuosa stima, vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 14 marzo 1865.

Carissimo ed illustrissimo Amico,

di ritorno da Napoli, da dove presi la libertà di indirizzarvi due righe, trovai la qui acclusa per Voi con una lunga lettera del fratello del signore che vi scrive: cioè di Gustavo Struve, il capo della rivoluzione di Baden nel 1848, repubblicano fervente, patriotta devoto alla santa causa, per la quale ha sofferto la prigionia e l'esilio.

Eccovi alcune parole di una sua lettera a me diretta: "Si tratta di combinare una riunione di patrioti italiani e tedeschi che potrebbe effettuarsi quest'estate da mio fratello a Rheinfelden, vicino a Basilea, in Svizzera. Prima di tutto bisogna indurre a venirvi l'Eroe della santa causa, il grande *Caprerese*, che mai ebbi la felicità di conoscere di persona, benché mi trovassi nel 1851 a *Statenisland*, dove anche egli si trovava allora. Sul suolo libero della Svizzera potremmo circondarlo dei primi uomini della Germania e senza essere esposto alle secature della polizia potrebbe, in mezzo a persone degne della sua confidenza, discutere questioni interessantissime, vedere amici notevoli e formare relazioni molto utili per la Germania e l'Italia.

Il mese di luglio sarebbe il migliore per trarre profitto dalle acque minerali per la salute del prode Generale, ma se qualunque altro mese gli fosse più gradito, un suo cenno è legge per noi. Quanto all'epoca, come anche riguardo ad ogni altra cosa, sottoporremo tutto al desiderio di Garibaldi".

Dopo aver detto molte altre verità che non ardisco ripetere, perché le avete sentite a sazietà, termina la sua lettera con le parole: "Cara amica, conto principalmente su di Voi per l'esecuzione di questo bellissimo progetto; mandate l'acclusa di mio fratello al Generale, ag-

giungendovi quanto potete per indurlo a secondare la nostra preghiera, siate la nostra *intermediaria* presso Garibaldi e scrivete presto al vostro, ecc., ecc.

“GUSTAVO STRUVE”.

Ad onta ch'io sia pur troppo convinta e persuasa della mia impotenza nel caro e sacro incarico che Struve e tanti altri degni patrioti si degnano affidarmi, non posso fare a meno di dirvi quanto sarei felice di vedere questo progetto effettuato. Sarei davvero ben superba se potessi accompagnarvi in Svizzera come *dragomanno* della lingua tedesca e circondarvi d'ogni premura in viaggio, pensando alle spese e al resto. Sarebbe per me la festa più grande, più sublime che mai ho potuto sognare, se mi scriveste: “*Trovatevi a Genova alla tale epoca per accompagnarvi a Rheinfelden*”. Da Genova sarebbe un viaggio di due piccole giornate, senza toccare nessun territorio oltre a quello dell'Italia e della Svizzera. Rheinfelden è un piccolissimo paese: potreste godere nella bella natura alpestre ogni tranquillità; basta, se mai le circostanze permettessero l'esecuzione di questo progetto, sapete, amico adorato, che sono sempre ai vostri ordini.

Perdonate ch'io vi dia di bel nuovo tanto da leggere, ma era mio dovere di fronte al degno Gustavo Struve e a suo fratello di farvi questa comunicazione.

Conosco la vostra bontà e sono sicura che vi degherete di mandarmi una riga di risposta per il Signor Henri Struve.

Di nuovo perdonate se con queste domande ripetute vi fo ricordare quanto siete ammirato, amato, venerato e desiderato da per tutto da tutti, ma in particolare dalla vostra dev.ma

SPERANZA.

Caprera, 10 aprile 1865.

Speranza carissima,

nel caso che mi decidessi al viaggio in questione, ve ne avvertirò e la vostra preziosa compagnia mi allierà.

Nell'attesa mille ringraziamenti per la vostra inestinguibile bontà. Vi bacio affettuosamente la mano. Vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 11 aprile 1865.

Speranza carissima,

vi accludo qui uno scritto³ affinché lo pubblicate in Germania, se lo trovate conveniente. È la risposta a Carlo Blind a Londra, che pubblica ora un giornale col titolo *Der Eidge-
nosse*.

³ Lo scritto accluso era il seguente:

Mio caro Blind!

Il progresso umano si è arrestato e a voi, intelligenza superiore, le cause di questo arresto sono certamente ben note. Il mondo manca di un popolo-capo, non per dominarlo ma per condurlo sul sentiero del dovere, che non è altro che la fraternità delle nazione e il rovesciamento delle barriere dell'egoismo; un popolo-capo che, simile ai cavalieri del medio Evo, si consacrò a riparare i torti, a sostenere il debole, a sacrificare momentaneamente il suo bene materiale per il bene spirituale che è molto più prezioso, sodisfatto di consolare le sofferenze dei suoi simili.

Lanciandosi coraggiosamente al primo posto, questo popolo riunirebbe intorno a sé tutti quelli che soffrono, quelli che aspirano a uscire dal gorgo del dolore da cui li hanno precipitati dei governi eterogenei. Questo primo posto che le vicende dei tempi moderni hanno lasciato vuoto, potrebbe essere occupato dalla nazione tedesca. Il carattere grave e fi-

Un bacio sulla vostra cara mano dal vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 9 maggio 1865.

Amico amatissimo ed illustrissimo

vi devo un mondo di ringraziamenti per le vostre care lettere del 10 e 11 aprile ricevute solamente ieri!

La traduzione è fatta e già in via per la Germania: non dubito che l'amico Gustavo Struve la faccia pubblicare senza indugio. Dalla vostra bella penna certi signori sono avvezzi a sentire la verità; speriamo che dovranno inghiottire anche questa a pro loro e per il bene universale.

Aspettando i vostri ordini, vi bacio la mano come al primo Eroe dei secoli passati e del presente.

Tutta vostra

SPERANZA.

Caprera, 29 maggio 1865.

Speranza carissima,

chiedete che dica *sì* o *no* ed io debbo con mio gran dispiacere rispondervi *No!*

Vogliate far sapere ai nostri amici che - per il momento almeno - non avrò la fortuna di vederli.

Come a voi sono loro riconoscente.

Vostro

G. GARIBALDI.

Bellerive (Lucerna), 16 settembre 1865.

Illustrissimo e carissimo Amico,

mi pare che sia trascorso un secolo da quando ebbi la gioia di vedere i vostri caratteri! Vengo da Rheinfelden dove i fratelli Struve piangono ancora di non aver avuto la felicità di vedervi in casa loro nel luglio. Gustavo Struve tornava da Londra, dove parlò con diversi dei vostri fedeli.

Sono sul punto di recarmi in Italia, via *Nizza*, dove mi fermerò una quindicina di giorni: lo scopo di questa mia è di domandarvi, amatissimo amico, se non avete nessun ordine per me a *Nizza*. Riguardo ad Anita e Battistina, se le vorrete vedere, farò all'ultima la proposta di portarla con sua figlia a *Caprera*, ben inteso se mi permetterete di farvi una piccola visita, un favore che ardisco chiedervi avendo io l'intenzione di lasciare il continente per un viaggio piuttosto lontano e che potrebbe durare un anno o due. Basta: una riga di risposta indirizzata al Signor Basso o *poste restante* *Nizza* (marittima), mi sarà gradita assai. Forse, vedendo Battistina e ragionando con lei, potreste deciderla a prendere una risoluzione favorevole per l'avvenire della bella e cara Anita, la cui sorte mi sta sempre tanto a cuore, come

losofico del vostro popolo sarebbe una garanzia di fiducia e di stabilità per l'avvenire di tutti... È dunque con amore e con riconoscenza che io saluto il vostro *Eidgenosse*, organo dell'avvenire di un grande popolo e della solidarietà umana.

Vogliate presentare i miei saluti affettuosi alla vostra famiglia, ai nostri amici e credermi sempre vostro devoto

G. GARIBALDI.

pure mi sta sempre a cuore che sappiate di poter disporre illimitatamente dei meschini servizi e del profondo affetto della vostra per la vita devotissima amica e ammiratrice

SPERANZA.

Se desiderate vedere Anita e Battistina, credo che ci vorrebbe per quest'ultima una riga vostra, senza la quale non si deciderebbe forse a fare il viaggio. Non voglio seccarvi: solamente pormi a disposizione vostra.

Qualunque cosa desideriate, fatemi il gran favore di nominarmela.

Caprera, 1° ottobre 1865.

Speranza amatissima,

ho il più vivo desiderio di vedervi e vi attendo qui a Caprera col vostro bagaglio. Informatemi anzitutto se i viaggiatori del continente sono ricevuti alla Maddalena. Quanto ad Anita sono del parere che sia meglio rinunciare al vostro progetto. La madre non si deciderà a lasciarla partire. Se voi volete provare, fatelo; in caso di riuscita, portate la figlia, ma non la madre.

Nella speranza di baciervi fra poco la mano, sono vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 9 ottobre 1865.

Speranza mia,

vi ho scritto a Nizza per invitarvi a farci il grande piacere di venire a trovarci. Ve lo ripeto con cuore sincero. Se non potete venire, scrivete almeno.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

I miei figli vi salutano cordialmente.

Nervi, 11 ottobre 1865.

Amico carissimo,

ricevo in quest'istante le vostre preziose righe e ve ne ringrazio di cuore: in quanto all'acclusa vi prego di credere che *mai* mi prenderei la libertà di fare indirizzare le mie lettere a Voi; se ne vengono, sono di persone che non mi conoscono personalmente né conoscono il mio indirizzo e che alla cieca vi mandano le mie lettere. Non conosco affatto la Signora Elisa Rasch; l'acclusa vi spiegherà di che si trattava. Basta che Voi o Menotti abbiate la bontà di dirmi *se* devo rispondere e *che*.

Quanto ho goduto leggendo che desiderate vedermi e quanto vi sono riconoscente di tenermi in sì grata memoria! Voi capirete dunque quanto mi rincresce di dirvi che la quarantena mi ha fatto un brutto scherzo quest'anno, privandomi forse del gran bene di vedervi. Ebbi insieme colla vostra una lettera da Livorno, in data di ieri: mi scrivono che venendo dal continente si pratica ad Alghero una quarantena di sette giorni e che non sarebbe prudente stare sette giorni ad Alghero in questa stagione in cui le febbri infieriscono. Per dir la verità non so quanto tale paura sia fondata. Aggiungono che non si sa quando sarà tolta la quarantena!

Per me sarebbe un affare doppiamente serio, anzitutto perché sono convalescente d'una malattia della quale ebbi una ricaduta per aver preso troppo presto i bagni di mare e secondariamente perché una quarantena o piuttosto una navigazione mi costringerebbe a fare una seconda quarantena a Civitavecchia, cosa che feci nel 1854 e che non dimenticherò *mai*. Oltre a ciò, queste due quarantene ritarderebbero assai il mio arrivo a Roma, dove mi aspettano per affittare il mio appartamento.

Ma ogni ostacolo svanisce quando mi dite: *Devo vedervi, venite*; Voi capite, carissimo amico, che di fronte a tale vostra chiamata *non c'è un no*. Le mot impossible n'existe pas.

In ogni caso io aspetto la vostra risposta (che spero ricevere coll'istesso vapore che vi porta la presente) a *Livorno, fermo in posta*. Io scriverò intanto a Nizza per sapere se c'è qualche probabilità di avere la cara ragazza senz'altra compagna, nel caso in cui io avessi il bene di poter venire a Caprera.

La vista dei vostri amatissimi caratteri mi ha veramente sollevato il cuore e l'anima: ne ero priva da tanti mesi!

Scusate se mi trattengo troppo con Voi, carissimo Amico; vi lascio per scrivere a Menotti. Vi prego: date un'occhiata all'acclusa e credete sempre alla devozione e all'ammirazione illimitata della vostra per la vita

SPERANZA.

Non mi parlate della vostra salute: spero che sia buona. Aspetto una riga a *Livorno, posta restante*.

Caprera, 16 ottobre 1865.

Speranza amatissima,

Menotti vi risponde. È un affare che lo riguarda e glie ne lascio la responsabilità. Vi ho scritto a Livorno per il tramite di Mac Bean e desidero molto baciarvi la mano, ma non vorrei che per causa mia foste esposta alle noie della quarantena.

Comunque, io resto sempre vostro

G. GARIBALDI.

Livorno, 20 ottobre 1865.

Amico carissimo,

non avendo avuto una vostra risposta telegrafica alla mia nella quale vi dissi che “partendo oggi non sarei prima del tre novembre da Voi”, non sono partita ed aspetto che venga tolta la quarantena per avere il bene di vedervi.

Ho avuto tutte le vostre carissime del 9, del 16, ed anche una del 22 febbraio! Spero che non mi biasimerete per aspettare la fine della quarantena. Non ho creduto scorgere nelle vostre care parole altro che la bontà del vostro gran cuore che vuol concedermi la felicità di vedervi.

Da Nizza non ho avuto nientissimo alla mia richiesta di portarvi la bambina.

Conti è venuto a trovarmi qui, mi ha portato una lettera per Voi ma siccome mi disse che dovevo rimmetterla in mani vostre, mi astengo con piacere dal mandarvela. Non avendo da fare la spesa carissima della quarantena, ho dato al Conti, per amore vostro e ben volentieri, 200 franchi onde calmare questo povero diavolo. Ne voleva 2000, ma non glieli posso dare.

Devo pregarvi di ringraziare Menotti per la sua cortese lettera e di salutarlo con Teresa cordialmente da parte mia.

Non voglio tediarvi di più, lusingandomi nella bella speranza di avere il bene di vedervi presto. Se mai potessi portarvi qualche cosa, una riga mi trova sempre da Macbean a Livorno. Di cuore sta sempre ai comandi vostri la vostra devotissima e caldissima ammiratrice
SPERANZA.

Seicento sigari stanno già incassati. Finora stetti sempre nell'incertezza di dover partire, ad onta delle quattro notti di mare e della quarantena a Cagliari. Per la Maddalena non vogliono prendere viaggiatori.

Caprera, 23 ottobre 1865.

Speranza amatissima,

mi duole che proviate sì gravi fastidi per causa mia e spero che la quarantena sarà tolta fra poco e che avrò il bene di vedervi. Non devo niente a Conti e mi dispiace che vi abbia spillato duecento lire con inganni. Possa questo fatto esservi d'ammaestramento per l'avvenire!

Tutti di famiglia vi salutano cordialmente e nella speranza di poter fra poco baciarvi la mano sono vostro

G. GARIBALDI.

Livorno, 9 dicembre 1865.

Amico carissimo,

il bene di vedervi quest'anno mi è stato tolto: fui delusa! Le ciancie dei giornali, le false notizie ricevute da Firenze e le assicurazioni di persone di Roma le quali dicevano di *avervi veduto* nella Capitale, tutto mi indusse a credere che io vi troverei colà: ero sul punto di partire col vapore del 21 nov. per Caprera quando seppi tutto ciò. Presi dunque l'appuntamento di accompagnare una giovine madre con due creature in Oriente, passando per Firenze. Questa benedetta famiglia, senza mezzi, mi fece aspettare fino a ieri l'altro: arrivo qui ieri per sapere che non avete mai lasciato Caprera! Ne sono dolentissima per il motivo che non vi vedrò. Se non ci fosse la quarantena, partirei oggi e sarei ancora a tempo per imbarcarmi ad Ancona; ma la quarantena non essendo tolta ed io avendo fatto una promessa alla famiglia che accompagno, devo partire per imbarcarmi a Ancona questa settimana (venerdì). Non saprei dirvi quanto mi rode il dispiacere di non vedervi e forse più ancora il pensiero che Voi immaginate che io non abbia avuto la *dovuta* premura nel rispondere al vostro caro invito. Oh, voglio sperare che non sia così, perché mi fareste gran torto, amico carissimo!

Il mio soggiorno nell'isola di Creta, dove mi reco per adempire un impegno preso con un editore in Germania, non durerà più di tre mesi. Spero che in quello spazio di tempo potrò raccogliere il materiale per il libro che devo pubblicare. Se siete a Caprera, quando torno, verrò, col vostro permesso, a salutarvi colà; ma forse ci troveremo altrove?... Voi sapete, caro amico, che tutti i miei voti sono per Voi e per la santa causa.

Avevo diverse cose da comunicarvi, ma credo che sia meglio aspettare fino a che lo potrò fare a voce. Spero che siate in salute florida e che la vostra sublime pazienza non vi abbandoni.

Prendo la libertà di mandarvi da qui i sigari e la berretta che speravo di portarvi e, se le trovo, alcune frutta.

Da Roma vi scrissi a Firenze, recapito *Prof.re Zanetti*: non avete ricevuto la mia?

Se volete onorarmi e bearvi con due parole, vogliate indirizzarle a *Livorno*, recapito *Enrico Dunn*.

Il banchiere Macbean non mi manda le lettere; ne trovai una vostra del febbraio da lui nel mese di luglio!...

Ma Enrico Dunn è un inglese molto premuroso per me.

Addio, carissimo ed amatissimo amico. Salutatemi caldamente Menotti e Teresa. Spero che stiano tutti bene. Sono di cuore, come sempre, col più profondo affetto e la più grande ammirazione,

Vostra devotissima

SPERANZA.

Caprera, 15 gennaio 1866.

Distintissima Signora,

il Generale ha ricevuto tutto ciò che gli avete così gentilmente mandato e vi ringrazia del ricordo fedele e cordiale che gli conservate. Non può scrivervi egli stesso perché da qualche giorno soffre dei suoi dolori reumatici abituali. Incaricato di questa preziosa corrispondenza, ho l'onore di essere rispettosamente vostro devotissimo

FRANCESCO PLANTULLI.

Caprera, 18 febbraio 1866.

Speranza carissima,

mi duole che non abbiate ricevuto le mie lettere. Pare che le relazioni con la vostra isola di Minosse non siano facili. Ho avuto la fortuna di ricevere oggi la vostra gentile lettera del 5 febbraio e ve ne sono molto riconoscente. Il pericolo che avete corso nel mare Adriatico mi ha profondamente commosso il cuore. Quando voi vedrete le belle odalische, salutatele da parte mia. Venite presto e permettetemi di deporre un bacio pieno d'affetto sulla vostra cara mano.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Salò, 5 agosto 1866.

Speranza amatissima,

voi avete consacrato la vostra vita alla liberazione dei popoli, e questa missione vi si addice, o nobile anima!

Io sono qui a combattere per la mia infelice patria. A quest'ora avrete saputo della mia ferita che, del resto, è già quasi cicatrizzata. Sono fiero che il buon popolo cretese pensi a me. Voi gli esprimerete il mio amore e il mio desiderio di contribuire alla sua liberazione. Abbiamo un armistizio, forse avremo fra poco la pace.

Sempre col desiderio di potervi baciare la mano, sono per la vita

Vostro

G. GARIBALDI.

Khalepa, 18 ottobre 1866.

Amico amatissimo,

in risposta alla vostra cara del 5 agosto vi scrissi lungamente il 27 dello stesso mese e vi comunicai molte cose riguardanti questa bella isola e la sua eroica e disgraziata popolazione.

Non ho finora avuto il bene di ricevere alcuna risposta alla mia ultima, ma persuasa del vivissimo interesse che portate nel vostro gran cuore per la sventura e per la bravura dei poveri Cretesi, vengo a trattenervi un poco sugli avvenimenti e le tragedie, delle quali da sei settimane sono giornalmente testimone.

Non sarà mai a Voi, grande amico, che dovrò spiegare quante ragioni di lagnanze, quante cause di scontento e quanti diritti d'insorgere hanno i cristiani di qui, maltrattati da secoli dalla barbarie turca, calpestati dalla tirannia, vilmente abbandonati, venduti e traditi dalle così dette *potenze protettrici!* Inorridisco di dovermi chiamare inglese; ma a che servono tante parole? Tutta la Vostra vita non è stata forse, e non è che un magnanimo sospiro per la santa causa della libertà e della giustizia? Ebbene, con poche righe, con poche parole, voi potete forse fare moltissimo per questo popolo di antico eroismo, ma che va man mano distruggendosi.

Non finirei più se volessi dirvi quanti sono stati i massacri e le crudeltà commesse. Il Governatore Generale Mustafà Pascià sta a circa 1500 piedi sopra il livello del mare, come un secondo Nerone, a vedere i 17 villaggi divorati dalle fiamme, che vi ha fatto appiccare. Più di 20.000 turchi, egiziani ed abissini, perseguitano sulle montagne i poveri cristiani, ma finora non hanno avuto l'ombra di una vittoria. Otto battaglioni turchi sono fuggiti, in due giorni, davanti a 4000 cristiani; i fuggitivi si sono buttati in mare per salvarsi. Sulle alture di Malapa 500 cristiani hanno combattuto per nove ore contro 4000 turchi! Duecento cristiani hanno avuto una volta l'ardire di attaccare e mettere in fuga tre mila turchi!

Non vi parlo del massacro di tanti innocenti, commesso dai turchi, appiccando il fuoco fino nelle grotte, dove si erano rifugiate intere popolazioni dai villaggi; hanno tagliato la testa e le membra agli ammalati, trascinandoli come trofei per le strade, e deponendoli poi ai piedi del Governatore per riceverne il guiderdone. Le chiese sono tutte profanate; nemmeno i morti hanno avuto riposo; i cadaveri, tolti dalle tombe, e posti in posizioni orrende, servono di bersaglio a brigate di turchi. Quanti buoni montanari, quanti degni agricoltori, che mi hanno dato un'ospitalità tutta patriarcale, non furono sacrificati! Quante donne coraggiose, che non vollero abbandonare o il vecchio padre o lo sposo ammalato, non furono, dopo essere state maltrattate in ogni modo, fatte a pezzi insieme ai loro figli e in presenza dei congiunti!

E le potenze protettrici dormono, o peggio leggono ogni giorno tali orrori e non fanno niente. Dicono che l'insurrezione in Creta da per sé non sarebbe niente, ma potrebbe divenire importante, svegliando la questione d'Oriente! Dunque non è niente il vedere 250.000 cristiani trattati così?

I Consoli inglese e francese danno balli e rappresentazioni teatrali sui loro vapori. Fremo, pensando che nessuna voce si alza per proteggere una popolazione di martiri!

Ebbene; io vengo in nome di questi poveretti, che restano ancora, a supplicarvi, mio augusto amico, di fare tutto quanto è in vostro potere per mandare a questo povero popolo dei volontari. Ho fatto e faccio quanto posso; ma che cosa sono i miei mezzi? Nemmeno una goccia d'acqua nell'Oceano. Ho scritto ai giornali inglesi, tedeschi e francesi per fare conoscere la verità. Ogni istante della mia vita è consacrata a questa interessante nazione. Vi sono 45.000 soldati venuti da fuori e circa 15.000 dell'isola, fra volontari e militari regolari; oggi sono arrivati 1200 albanesi; e questi sono da temere più di 2000 turchi perché, essendo montanari, si arrampicano sugli scogli e possono fare gran danno ai cristiani. Sono come lepri per la prestezza e come camosci per l'agilità.

Saprete che da per tutto si sono formati comitati per raccogliere il denaro che viene da tutte le parti. Se conoscete qualche ufficiale di coraggio, di cuore e di entusiasmo per la san-

ta causa della libertà, mandatelo al comitato di Atene, che raduna intorno a sé tutti i volontari. Se poteste mandare in aiuto ai Cretesi 500 uomini, salvereste forse questo disgraziato paese. Mi direte che ci vogliono denari; ma mi pare che il comitato di Firenze sarebbe in grado di fornire a questi ufficiali e soldati il denaro necessario per giungere ad Atene. Vi sono trenta vapori turchi, che giorno e notte fanno il giro dell'isola; ma, con tutto ciò, finora i comitati di Sira e di Atene hanno potuto mandare agli insorti fucili, munizioni e diversi volontari. Coroneos, un bravo colonnello greco, è giunto qui da pochi giorni con alcuni volontari; ma il pane e le scarpe mancano completamente. Il console americano e il russo hanno chiesto ai loro governi di fare imbarcare sulle fregate qui residenti le famiglie degli insorti per condurle in Grecia; ma lo permetterà il turco?

Il villaggio di Khalepa finora è rimasto intatto, grazie ai turchi, che hanno preso possesso di tutte le case e proprietà delle famiglie greche fuggite. La vigna, in mezzo alla quale è posta la casetta che abito, sta fra due famiglie di briganti turchi che vengono con le pistole e i fucili per rubarmi di giorno.

Il 1° settembre fui tenuta 25 minuti fra vita e morte.

Ero nel mare quando un Seliniote volle cacciarmi fuori non per ammazzarmi perché teneva le armi su di me e poteva farlo, ma per maltrattarmi e portarmi sulle montagne dove stava col suo nido di briganti. Mi sono salvata nuotando e per l'arrivo di un turco meno sanguinario.

In nessun paese, credo, ci sono delle montagne così aspre come in Creta; se aveste la fortuna di potere mandare alcuni volontari, bisognerebbe che fossero piuttosto della razza caprina che umana; il solo entusiasmo può animare dei giovani e forti a venire in questo paese di disagi! Temo che gli insorti soffrano molto la fame e il freddo sulle grandi alture. Si sentono continuamente cannonate e si vede tanta polvere come alla battaglia di Waterloo. Tutto il cielo è annuvolato dal fumo dei villaggi incendiari. La notte non si vedono che le fiamme e i fuochi dei cristiani sulle alture. Branchi di cani vagabondi girano urlando e abbaiando come se volessero divulgare tutte le stragi e gli orrori che si commettono sotto il velo della notte.

Non vedo il momento di poter lasciare quest'isola, ma non lo posso ancora; voglio, devo vedere la fine di questa tragedia storica. La mia prima cura sarà allora di venire a trovarvi per *rifiatarmi* il cuore e l'anima. Anelo di sapere come state; i giornali vi dicono a Caprera, dove spero queste righe vi troveranno in buona salute. Dovrete essere felice, dopo tante fatiche nel continente, di trovarvi nella vostra quiete campestre. Vi prego, amatissimo amico, di scrivermi una riga a Livorno dal negoziante inglese Dunn. Perdonatemi, per amore della santa causa di cui siete il maggior campione, e credetemi di tutto cuore e per sempre, la vostra devotissima e affezionatissima

SPERANZA

20, la mattina.

Altre grandi vittorie dei Cristiani, ma non senza grandi perdite. Il Pascià ha voluto spingerli verso le alture, ma vi sono passi e stretture terribili, e ha dovuto tornare indietro. Il console americano mi disse che il Governo turco voleva scrivere a tutti i Consoli dichiarando loro che non risponde di tutto quello che si farà ai Cristiani di qualunque nazione. Siamo freschi! L'exasperazione cresce ogni momento. Il Vice Re d'Egitto vuol mandare altri 25.000 soldati. Vi prego, carissimo amico, *non mi fate comparire in niente*. Già minacciano di mandarmi via da qui; non lo vorrei per ora, perché scrivo un opuscolo per dimostrare cosa è questo Governo e l'impossibilità che tenga ormai sotto il suo giogo quasi 300.000 Cristiani. *Ho ottime sorgenti qui* e giacché temo molto e spero poco per questa brava popolazione vor-

rei pubblicare la mia operetta presto in tedesco e in inglese. Devo essere qui per scriverla: aggiungerò tutta questa grande rivoluzione. È tutto nell'interesse del popolo cretese che voglio restar qui e poi l'ho promesso ai capi. C'è *tanta* miseria da sollevare qui! Ci vorrebbe l'aiuto di un amico vostro ricco e di grand'anima. Basta, vi chiedo forse l'impossibile, ma mi perdonerete di avervi parlato così a nome di questo popolo eroico. A Atene e Sira ci sono i comitati: chi vuole aiutare che venga a Atene. Molto denaro ci deve essere radunato.

Addio di bel nuovo, grande amico! Fate quel che potete!... Il vostro cuore si spaccherebbe sentendo le miserie di queste povere famiglie. Dio ci aiuti! Di tutto cuore sempre vostra dev.ma ed aff.ma

SPERANZA.

Scrivete, vi prego, una parola che mi dica se credete di poter mandare qui qualcuno.

Caprera, 5 novembre 1866.

Speranza amatissima,

voi siete un angelo e meritate la riconoscenza di tutte le anime nobili. Io non posso promettervi nulla per questa infelice popolazione, specialmente ora che si diffondono delle notizie di sottomissione. Tuttavia assicurate i Cretesi che sono con loro di cuore e che, vincitori o no, farei per loro l'impossibile.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 11 dicembre 1866.

Speranza mia,

voi siete un'anima angelica ed è perciò che voi vi siete così fervorosamente interessata a questa buona popolazione di Creta. Che Dio vi benedica! Io sono veramente confuso di non potervi imitare. Un povero popolo si batte, non lontano da me, contro i suoi tiranni ed io resto inattivo. Che viltà! Ma che volete? Io cammino con le stampelle; la mia ferita del 1862 essendosi di nuovo aperta; ed inoltre sono inchiodato qui dai miei terribili reumatismi. Assicurate questa brava popolazione che io sono con essa con tutta la mia anima e che farò ciò che mi è possibile.

Vi bacio la mano con affetto e sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 6 gennaio 1867.

Speranza carissima,

ero veramente ansioso della vostra sorte e sono felice di sapervi a Roma, dove spero che ristabilirete la vostra preziosa salute. Al mese di maggio e più tardi la vostra diletta presenza sarà per me sempre una gioia.

Vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 25 gennaio 1867

Amatissimo amico,

se sapeste quanto mi duole scrivervi da qui e non trovarmi più fra quell'eroica popolazione, la cui causa diventa ogni giorno più santa e più interessante! Perché mi scrivete di star

nell'ozio? Voi solo, Redentore della patria vostra, come di tutti i popoli che gemono sotto la tirannia, voi avete fatto tutto, tutto per questa povera gente; ogni loro respiro è una benedizione per voi. Se poteste e voleste andare in Grecia, io sarei - ad onta di tutto il mio zelo ardente per la causa - la prima a supplicarvi di non farlo. Oh, Dio, quanto soffro, sapendovi soffrire in tal modo e non potendo prendere sopra di me i vostri dolori! È assai, assai peggiore il sapervi soffrire che il passare per tutte le torture del mondo. Si potrebbe dubitare della Provvidenza, sapendo che voi soffrite!

Con diritto voi mi chiederete che cosa al mondo ha potuto farmi lasciare l'isola di Creta. Due sono le ragioni, che mi costrinsero a fare quel vero sacrificio.

Anzitutto avevo promesso ai Cretesi d'interessare Gladstone in favore loro. Dopo quello che egli fece per Napoli e per le isole Ionie, si poteva sperare qualche cosa dal governo inglese in favore di Creta! Io lo sapevo qui in Roma e speravo deciderlo a venire in Grecia. Oltre a ciò, nel mese di ottobre mi ammalai così gravemente con infiammazione al cervello e febbre nervosa che fui in fin di vita. Dopo venticinque giorni di letto i medici dissero che, a tutti i costi, dovevo lasciare l'isola. Infatti il male era molto serio: anche ora soffro sempre alla testa. Il fatto è che mi sono affaticata assai, scrivendo per i giornali inglesi a Costantinopoli, a Londra e per molti giornali tedeschi. Sono stata quattro mesi in pericolo continuo della vita ed ho sofferto tanto tanto nel vedere degli orrori, dei massacri, delle crudeltà senza nome, cagionate unicamente da una politica egoista, insensibile, infame!

Come resistere a tanto?

Ho pensato anche che qui avrei potuto essere più utile alla santa causa, scrivendo, pubblicando e raccogliendo denari per i miei bravi cretesi. Non vivo per altro interesse che per il loro. Il mio unico, desideratissimo compenso sarà (se non me lo negate) di farvi una piccola visita nel principio di maggio, quando il dovere dovuto al figlio mi chiamerà in Germania. Quante cose avrò da domandarvi e da dirvi!... La dolcissima speranza di rivedervi dopo due anni e mezzo mi impedisce di diffondermi oggi. Ho una quantità di giornali e di carte che vorrei farvi leggere, ma non mi fido di mandarveli con la posta e poi mi servono per quello che scrivo adesso. Spero che Carlo Blind mi aiuterà a trovare un buon foglio per scrivere in Inghilterra. Lavoro quanto posso; ma la testa non è la mia ancora.

Vi prego, mandatemi una cara riga, dicendomi se mai ci siete, se posso recarmi a Caprera nel maggio per avere il sommo bene di rivedervi. Un vostro ufficiale, uno svedese di nome capitano Meyer, ha sei ferite e sta qui per guarire, ma appena guarito partirà per Creta. Non voglio tediarvi di più oggi; solo vi dirò che arrivai in tempo per vedere Gladstone. Gli ho detto tutto quello che il più fervido interesse poteva ispirarmi: ma, Dio mio, ho urtato contro un egoismo marmoreo! La rabbia e il dispiacere mi soffocavano!

Vi bacio la cara mano addolorata, dicendomi per la vita tutta di cuore vostra

SPERANZA.

Firenze, 18 maggio 1867.

Speranza amatissima,

mille ringraziamenti per la vostra inestinguibile bontà. A Caprera o altrove sarò sempre felice di bacciarvi la mano.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Ginevra, 9 settembre 1867.

Gentilissima Signora, mille grazie per il magnifico regalo.
Tutto vostro

G. GARIBALDI.

Pisa, 25 novembre 1867.

Illustrissimo Amico,

spero ben vivamente che la presente vi troverà in migliore salute di quando lasciai la Spezia l'altro ieri; i vostri patimenti morali e materiali non escono dalla mia mente e darei ben volentieri la mia vita se potessi sollevarli!

I preziosi documenti che debbo alla vostra generosità e alla compiacenza di Teresa sono di un sommo interesse, sono pieni di poesia e vorrei dire di una freschezza giovanile, di cui solo la vostra penna è capace. Che cosa deve essere dunque l'opera della quale avete la condiscendenza di parlarmi! Mi recai oggi a Firenze e ne torno ora, ma disgraziatamente la Sig. Jessie White Mario era partita fin da giovedì per Lugano. Vidi il Signor Mario al quale affidai la lettera che mi deste per la sua Consorte; gliela spedirà subito e spero che il vostro desiderio, tutto a mio favore, sarà rispettato ed eseguito.

Mia sorella è riconoscentissima per il grazioso dono vostro quanto infelice per non aver potuto recarsi alla Spezia; è sempre confinata a letto e lo sarà ancora per qualche tempo. Questa è la ragione che mi tiene qui (Pisa, Hôtel Gran Bretagna), dove qualunque comando del quale vorrete onorarmi mi troverà sempre prontissima.

Per ora non ardisco incomodarvi di più. Quanto godo sentire che avete cambiato alloggio e che vi rallegra almeno il sole tanto necessario alla vostra preziosa salute! Addio, amatissimo amico; vi bacio la cara mano coi sentimenti di affetto e di devozione che vi sono ben noti nell'intimo cuore della tutta vostra

SPERANZA.

Se non avete affidato alla Signora Mario ciò che Teresa mi mandò, e se non vi rincrescesse, sarebbe un episodio ben interessante per qualche rivista inglese.

Dalla stazione di Pisa, 25 novembre 1867.

Gentile Signora,

mio padre, avendo ricevuto l'autorizzazione di recarsi liberamente a Caprera, ha lasciato la Spezia questa mattina a un'ora. Partendo mi ha incaricato di salutarvi affettuosamente.

Gradite l'espressione della nostra viva riconoscenza e della nostra considerazione.

Sempre vostro devoto

MENOTTI GARIBALDI.

Caprera, 3 dicembre 1867.

Speranza amatissima,

ho le vostre carissime del 25 e del 28 scorso, ve ne ringrazio di cuore. La Signora Mario mi scrive che passerà a vedervi e si intenderà con voi circa al romanzo.

Vogliate salutarmi caramente la vostra sorella, accettare i saluti della mia famiglia e tenermi per vostro sempre

G. GARIBALDI.

Livorno, 13 dicembre 1867.

Amatissimo ed ill.mo Amico,

tre giorni fa, mentre io trattava con la Signora Mario l'affare del vostro interessantissimo manoscritto, ebbi il piacere di ricevere le vostre care righe, per le quali vi ringrazio ben cordialmente: il vostro amabile saluto per la sorella sempre ammalata a Pisa, le fu mandato e lo riceverà riconscentissima: ebbi pure la soddisfazione di sentire da Menotti che, grazie al Cielo, stavate bene di salute.

Avete veduto nel *Times* i nomi di Pietro Susini e Cap.no Cuneo su un lembo di articolo, che il giornale inglese prese, senza che io ne sapessi niente? Vi devo dire che mi rincrebbe *molto* ma che appena mi avete detto: "Non scrivete i nomi", io scrissi alla persona alla quale avevo mandato l'articolo tedesco. Ma la cosa era già fatta perché, se vi ricordate, fu il 7 novembre che mi deste il permesso di prendere i miei appunti sulla vostra fuga interessantissima e fu il 23 novembre che mi diceste: *non scrivete i nomi*; dunque circa 15 giorni dopo ch'io aveva mandato l'articolo ai giornali tedeschi dai quali il *Times* ne prese un estratto. Vogliate, carissimo amico, scusare gentilmente questa spiegazione, ma sarei veramente infelice se la minima ombra di indiscrezione commessa da parte mia potesse farmi torto nell'opinione vostra. Ogni minima cosa affidatami che vi riguarda mi è *sacrosantissima* e se me lo aveste detto prima, mai questi nomi sarebbero stati stampati. Il fatto è che ritengo le persone che possono aiutarvi nelle vostre imprese mondiali per così onorate e felici che credeva fare anzi cosa grata al loro nome. Ora non sarò tranquilla fin ch'io sappia che questo mio sbaglio non ha pregiudicato le loro posizioni e spero ben sinceramente che sarò tranquilla fra poco sopra questo punto.

La Sig.ra Mario venne qui direttamente, via Genova, da Lugano, senza aver toccato Firenze: mi lasciò 226 pagine del vostro bel romanzo, dicendomi ch'erano queste un solo terzo dell'opera vostra. Io le risposi che mi pareva che voi mi avevate detto che, visto l'esito della campagna ultimata nel novembre, avevate abbreviato e finito il libro e che probabilmente ella (la Sig.ra Mario) troverebbe la fine ora a Firenze, dove sarà di già giunta.

Appena avrò copiate le 226 pagine lasciatemi rimanderò per mani *sicure* o riporterò alla Sig.ra Mario il detto manoscritto io stessa.

Visto che gli editori inglesi sono quelli che pagano molto più di quelli del continente, devono avere il diritto di essere i primi a stampare la vostra bella opera. Io intanto faccio la traduzione in tedesco per averla *pronta*, ma naturalmente aspetto la decisione che d'accordo colla Sig.ra Mario prenderete coll'editore inglese, prima di stampare la minima cosa del vostro libro. Credendo che sarebbe cosa tanto opportuna quanto lucrativa di portare in luce il libro, quando verrà stampato in tedesco, anche in francese, ungherese, russo e svedese, vengo a domandarvi se mi autorizzate nel vostro interesse ad occuparmi di traduttori e editori per questi paesi. Se me lo permettete e non avete deciso di far la traduzione francese Voi stesso, come mi accennaste al Varignano, scriverei subito al Sig. Marc Monnier, ed anche ad altre persone per la traduzione ungherese, svedese e russa. Così ad un tempo tutto il mondo potrà ammirare in Voi la vostra poetica e fervida immaginazione che dipinge con tanta veracità i vizi che sono le *vere sorgenti* delle tante e troppe disgrazie della povera Italia.

Io che abito a Roma da sedici anni, io che ben conosco i padroni della Città Eterna, so che, purtroppo, è *vero e non romanzo* ciò che scrivete, ma l'editore solo potrà decidere se il

così detto pubblico inglese *universale* vorrà inghiottire queste verità tali e quali. Intanto traduco in tedesco ed aspetto la decisione che prenderete prima di porre in luce.

Aspetto pure la vostra autorevole parola prima di mettermi in corrispondenza con altri per le traduzioni. Il mio indirizzo più sicuro è: Enrico Malatesta, Via Vittorio Emanuele, Livorno.

Scrissi a Teresa giorni fa e accompagnai le mie righe con alcuni dolci per i suoi bimbi. Salutatemmi cordialmente tutti i vostri cari che si ricordano di me e disponete in qualunque cosa di me come della vostra più devota ed affezionata amica

SPERANZA.

Caprera, 18 dicembre 1867.

Speranza amatissima,

vi prego di andare a vedere il capitano Fazari a Firenze dove si trova ferito. Desidero che si provveda ai bisogni di questo bravo italiano; voi metterete a mio carico le spese che farete per lui. Informatevi del suo indirizzo dalla Signora Mario.

Vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 24 dicembre 1867.

Speranza amatissima,

ho ricevuto la vostra cara lettera del 13. Né a Susini né a Cuneo è accaduto del male; si sono vantati essi stessi del loro nobile contegno. Invio il resto del romanzo alla Signora Mario e l'opera intera è nelle sue mani.

Poiché volete accordarmi tutta la vostra amicizia e siete molto indulgente, devo confessarvi che quest'opera è molto imperfetta. Ho bisogno di tutta la vostra buona volontà e di quella della mia sorella Jessie per poter presentare questo libro al pubblico. Sarei felice se voleste anche traducendolo incaricarvi di ritoccare i dettagli, di aggiungere delle parole, insomma di colmare le lacune delle mie nozioni letterarie e del mio talento di pubblicista. Inoltre le mie amabili collaboratrici dovranno per amor mio addolcire certe espressioni che potrebbero offendere i sentimenti femminili e pensare soltanto ad un fratello che le ama tanto e che ha tanto bisogno di denaro.

Quanto alla traduzione, vi permetto di farne una anche in cinese, se vi aggrada. Ma vi prego - e che questo sia un ordine sacro per voi - di sottomettere lo spirito della mia bionda sorella alla vostra intelligenza che apprezzo tanto. Per la traduzione francese mi domando se non sarebbe necessario che io rivedessi ancora una volta il manoscritto.

In due parole vi dò pieni poteri sul mio povero lavoro, se i vostri apprezzamenti concordano.

Nel suddetto manoscritto vi sono certe frasi che non piaceranno ai governi liberali. Desidero che questi passi siano stampati, ma se credete che sarebbe meglio ometterli, ometteteli. Vi dico altrettanto a proposito delle mie idee religiose. Non permetto che si alterino, poiché le ho espresse con la coscienza che sono vere. Ma se bisogna lasciare qualche parola... No! non cedo, a nessun costo! Che la verità vada avanti, dovessi anche restare senza un soldo!

Vi bacio le mani cordialmente e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 27 dicembre 1867.

Amico carissimo ed illustrissimo,

ricevo in questo momento le vostre preziose righe del 18. Grazie mille per il vostro permesso di fare qualche cosa per il prode Fazari.

Se la vostra chiamata mi fosse giunta mentr'io stava in Toscana (Pisa o Livorno), sarei volata a Firenze, ma ora, essendo tenuta qui da varie circostanze imperative, non lo posso, con mio sommo dolore! Ma ho scritto a Firenze a una bravissima persona che si recherà per me, a nome vostro, da Fazari per far per lui qualunque cosa che il bravo soldato può richiedere. Ho messo la mia borsa a sua disposizione, dicendo che ero dolente assai di non poter recarmi io stessa dal degno ferito. In quanto alle spese ci penso io e sono felice e superba che mi affidate questo sacro dovere.

Non vi parlo di Roma né di quello che vi soffro: è una ferita nella quale sento sempre il pugnale avvelenato.

Mi fu ricusato chiaramente di recarmi all'ospedale, a rischio d'essere mandata via; se potessi affittare l'appartamento mio, se non avessi la sorella ammalata col marito, non starei qui mezz'ora.

Con tutto ciò, conoscendo persone che vanno spesso dai feriti, faccio quanto posso, mandando loro cibi, vestiario e quanto occorre. È l'unico mio conforto quel povero Benni al quale hanno tagliata la mano; non potrà guarire e presto finiranno i suoi martirii, se non sono già terminati questa notte! La febbre negli ospedali fa strage terribile e questi... non vogliono permettere il trasporto dei feriti nelle case particolari, altrimenti sarebbero da tempo sotto tutt'altra cura!

Vi scrissi lungamente, prima di lasciare Livorno, riguardo alla bell'opera vostra; vi domandavo diverse cose. Sarei dolentissima se questa mia si fosse smarrita; era del 13 o 14 dicembre. Vi prego, amatissimo amico, vogliate gentilmente rispondermi una riga perché senza la vostra risposta ho sempre le mani legate, mentre vorrei fare molto, come vi spiegherò la mia lettera. Vogliate dirmi se l'avete ricevuta, perché in caso contrario dovrò ripetervi ciò che conteneva, tutto per l'esito grande e universale della bella opera che mi avete affidata che adorna ora la mia vita e mi fa dimenticare quanto di brutto mi circonda.

La condotta del console americano di qui nell'ottobre e novembre è stata infame e ben indegna di un console di una nazione repubblicana. La Sig. Mario me ne fece cenno a Livorno ed io le ho scritto in proposito. Bisogna punire questa condotta indegna e spero che la voce della vostra buona Jessie non sarà udita invano a Firenze.

Aspettando dunque una cara vostra riga, indirizzata a Livorno, da Enrico Malatesta, vi bacio le mani con tutta l'effusione di affetto, di ammirazione e di devozione che ho per Voi.

Vostra per la vita

SPERANZA.

I poveri parenti d'un bravo giovane, certo Pietro De Angelis, che era con Voi, mi chiedono se ne sapete qualche cosa: è sparito. Era capo ufficio telegrafista all'Aquila prima di seguirvi nelle vostre file.

Caprera, 31 dicembre 1867.

Speranza amatissima,

a quest'ora avrete ricevuto la mia risposta alle vostre righe del 14; vi ho dato tutti i diritti sul mio romanzo. Mille ringraziamenti per tutto ciò che avete fatto riguardo a Fazari. Quan-

to a De Angelis, i suoi parenti devono rivolgersi al generale Fabrizi, mio capo di Stato Maggiore.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 22 gennaio 1868.

Preziosa amica mia,

datemi, ve ne prego, notizie della vostra cara salute. *Roma militante*, era, io credo, il titolo che vi davo nella mia ultima lettera per il romanzo. Se voi pensate che sia meglio cambiarlo, vogliate dirmelo.

Aggradite i miei migliori ringraziamenti per la vostra gentile offerta, mia carissima editrice.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 11 febbraio 1868.

Speranza amatissima,

voi siete veramente la mia speranza. Quanto al romanzo, intendetevi con la *Bionda* e fate-lo pubblicare anche in italiano.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI

Roma 12 marzo 1868.

Amico mio,

devo ringraziarvi ben caramente per le vostre preziosissime righe dell'11 febbraio.

Mia sorella col marito sta ancora da me nel mio modestissimo appartamento nel quale sogno ancora di vedermi beata con la vostra magnanima presenza. La presenza dei miei ospiti mi prende del tempo; con tutto ciò il lavoro progredisce e quando saranno partiti procederà più presto ancora.

La bionda spiritosa mi lascia senza risposta, senza il rimanente del manoscritto che tiene, ma mi figuro che lavora. Pazienza!

In Francia nessunissima possibilità di stampare anche nei giornali *così detti* liberali la vostra interessantissima fuga da Caprera. Come dissi, la mandai tradotta nelle diverse lingue con somma cura e vero affetto, in America, in Inghilterra, in Francia, e in Germania. Finora soltanto la Germania l'ha stampata in un foglio che ha 400.000 esemplari: mi fu promesso il maggior onorario. Le copie mandatemi qui furono confiscate benché indirizzate a un nero nero!... L'Inghilterra finora non si è degnata di riprodurre quelle pagine palpitanti d'interesse. La Francia da quattro lati le ha respinte! Dall'America non si sa ancora niente, Le mando oggi in Svizzera. Sul campo della letteratura stiamo quasi male quanto in quello della politica. Se sapeste quanto soffro! Qui l'aria è propriamente *empestée*.

Scusate questi dettagli, carissimo mio amico, ma penso sempre a Voi e mi occupo dell'interesse vostro. Dalla Germania non mi hanno mandato ancora l'onorario: l'avrete, appena saprò quant'è.

Ho molti dispiaceri personali. Un tale, che vi portai una volta al Varignano, dopo che lo salvai dal disonore, pagandogli debiti, ecc., perché credeva alle sue mentite disgrazie, si mo-

stra un birbone di primissima qualità. Dopo che ho fatto per dieci mesi tutto ciò che una madre può fare per un suo figlio, mi minaccia di morte e di vendetta perché, avendo io scoperto con fatti la sua scelleraggine, non voglio dargli denari per mantenerlo nei suoi vizi e nell'ozio!

Due domande devo farvi.

La prima è se vi ricordate di un giovane irlandese, nipote d'un barone, di nome Richard Preginal Levinge, che, come i suoi parenti mi scrivono, era un fanatico ammiratore vostro e vi seguì nell'ultima campagna. Mai si è sentito una parola di lui. I parenti sono disperati, ma non possono dirmi né la compagnia in cui si trovava né il battaglione, niente! Siccome era uomo ricchissimo, educatissimo, avreste potuto conoscerlo. Promisi ai suoi di farvi questa domanda, ma la faccio senza la minima speranza.

La seconda domanda mi tocca più da vicino. C'è qui un vecchio professore tedesco di 75 anni, colla moglie assai più giovane. Quel bravo uomo, benché impedito dalle conseguenze d'un colpo, è robusto e prima di ritornare nella sua patria non ha che un desiderio: quello di avere la somma consolazione di vedervi. Affronterebbe, benché non marinaio, ogni burrasca, se sapesse di trovarvi a Caprera dal 10 al 20 aprile. Questa brava coppia vorrebbe ch'io l'accompagnassi. L'unica cosa che mi impedirebbe sarebbe il lavoro e la paura di non poter ritornare qui ove voglio restare finch'io ho finito il romanzo vostro. Dunque l'ammirazione che quel bravo uomo nutre per Voi l'ha stretto a me in amicizia; la moglie teme il viaggio, pensa ai figli e nipotini e mi prega di sconsigliarlo all'anziano sposo. Con tutto ciò il professore mi ha pregato caldamente di scrivervi per domandarvi se c'è probabilità o sicurezza di trovarvi a Caprera dal 10 al 20 aprile. Io risposi che Voi stesso non potevate saperlo, ma per atto di coscienza ho dovuto scrivervi per domandarvelo.

Se, amico carissimo, volete aggiungere un altro ai tanti favori da anni concessimi, rispondetemi subito una riga in quanto alla mia domanda e se, oltre alla vostra riga a me, volete aggiungere un saluto vostro al Signor Professore Massmann che vi ama e adora, questi cari caratteri saranno una santa consolazione nel caso che non potesse avverarsi il suo sogno del viaggio a Caprera.

Ecco una lunghissima chiacchierata e quanto avrei da aggiungere!

Odo Russel poi, la zia del console americano, quell'infame che andò a Mentana coi Pontifici e che, vedendosi scalfito da una palla garibaldina, prese un fucile, lo scaricò, ammazzò uno dei vostri e disse: *Almeno ne ho ammazzato uno*, e tante altre persone che prima si dicevano liberali non mi avvicinano più. È un complimento per me, ma questo spiega a che siamo arrivati! Ho fatto noto questo fatto del console americano a tutti, sperando coll'aiuto della potente bionda che già lo sapeva quando la vidi nel dicembre a Livorno, di farlo mandar via da qui.

Invece si divertono, godono qui ed io muoio di rabbia vedendo il male sempre trionfare sul bene calpestato sotto i piedi!

Vi bacio con tanto affetto le care mani dicendomi per questa vita e per tutte quelle che potranno seguire vostrissima

SPERANZA.

Caprera, 18 marzo 1868.

Speranza amatissima,

come la vostra afflizione mi contrista! Avanzando nel sentiero della vita, e conoscendo meglio gli uomini, finirò per diventare misantropo.

Non ho notizie di Levinge, di cui non mi ricordo bene. Date un bacio da parte mia al professore Massmann e ditegli che all'epoca che fissa non mi troverà a Caprera.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 30 marzo 1868.

Amico carissimo,

che cosa direte, vedendo di bel nuovo i miei caratteri? Non vi inquietate perciò con me, e vedete solamente in queste righe l'angoscia di un'anima sincera, devotissima a Voi e alla gran causa umanitaria, di cui siete il più nobile propugnatore. Dal giorno ch'io vi scrissi ho dovuto persuadermi ancora di più di ciò ch'io temeva. Da bocca pretina ho sentito ripetere che il programma dei preti era la vostra fine, che per giungere a tale scopo, cioè alla distruzione dell'unico uomo che temono e che minaccia il loro trionfo completo, sicuro e permanente, bisognava liberarsi di Voi e che per riuscirvi ora vi tendono i laccioli, la trappola, servendosi degli amici vostri per farvi intraprendere una terza spedizione su Roma. Carissimo Amico, se un male, venutomi in conseguenza delle tante afflizioni che un indegno mi cagionò in questi ultimi mesi, non mi rendesse il viaggiare impossibile per ora, niente al mondo mi impedirebbe di recarmi da Voi, in qualunque sito foste, per supplicarvi in ginocchio di rinunciare per questa primavera al vostro progetto sopra Roma. I Romani stessi sanno in che trappola venite, me l'hanno confessato e quando io domandai loro: "Perché non ne avvertite quel Santo Eroe che viene a spargere il suo sangue e quello di tanti bravi giovani sotto le vostre mura senza la minima probabilità di riuscire?", mi risposero: "Non vogliamo essere macchiati ed accusati di essere vili, non faremo niente, e se è pazzo che venga a farsi ammazzare". Così pensano e così parlano. Il prete col quale ebbi occasione di parlare non conosceva né me, né il mio modo di pensare, così si spiegò chiaramente, senza ritenutezza; mi venne il brivido della morte quando sentii i suoi infernali ragionamenti.

Il capo di questo Governo ha ricevuto negli ultimi mesi da tutte le parti dei sussidii d'ogni genere, incredibili, solide batterie, munizioni di prima qualità. Dal nefasto giorno di Mentana non hanno fatto che radunare da tutti i paesi dei soldati, mercenari sì, ma fanatici per l'orrenda causa che difendono, non hanno fatto che fortificare tutte le alture; l'Aventino, un monte così strategico, è trasformato in una vera fortezza, da dove 10 mila uomini possono difendere quel punto. L'ascensione non è permessa a nessuno. Anche l'entrata nella Villa Medici sul Pincio sarà rizzata di cannoni che si fanno entrare la notte. Conosco il vostro valore quanto quello che infondete ai vostri seguaci e so ch'è uno scherzo il parlarvi di forti, cannoni, barricate e chassapots; queste parole non farebbero che attizzare il vostro ardore. Ma che cosa volete opporre al tradimento che vi aspetta qui, vorrei dire nei cuori di tre quarti di questa popolazione? Contro il tradimento come contro la calunnia non c'è riparo. Ad Aspromonte Vi hanno ferito il piede, a Mentana il cuore; ebbene, nella terza spedizione quei mostri sapranno ferirvi corpo e anima, ed allora? Cosa faremo? cosa farà la vostra patria quando il momento opportuno sarà venuto e che non sarete là? Capisco quanto sia difficile il *sempre* aspettare. La pazienza, la fede in una costellazione più favorevole è spenta e ad ogni costo volete terminare la vostra grande opera, preferendo morire nel compirla piuttosto che soffrire nella crudele contemplazione. *Discretion* (cioè prudenza) *is valors bester half* dice uno dei più grandi nostri poeti. Credetemelo, amico mio; aspettando ora, potete salvare la vostra patria, cadendo nella trappola che vi tendono con tutta l'astuzia i nemici vostri, *tutto è perduto*.

Voi che siete al di sopra dei nemici vostri quanto Dio è sopra il diavolo, siate così anche nell'astuzia. Ve ne scongiuro, state tranquillo fin ch'ogni idea dei vostri progetti li abbia abbandonati; per ogni settimana che differite è un colpo di più che date loro, non cadendo nelle loro ben ordinate e ben mascherate insidie. Essendosi così ben fortificati, il progetto è di non muoversi dalla città, ma di aspettarvi qui per poter uno dopo l'altro insidiare i vostri bravi. Per mezzo di persona sicura ho saputo da uno dei primi militari qui che erano tanto ben provvisti di tutto che non temevano nemmeno la prima armata dell'Europa. Perché dunque voler sacrificare tutto quando la disfatta e il tradimento è cosa matematicamente sicura?... Credetemi pure, credete ad ognuna delle mie parole, come ad una *sacra verità*, credetemi che siete mal informato, se siete informato diversamente. L'evento che renderà la vostra impresa felicissima non può essere lontano. Coronate le tante vostre virtù con quella della pazienza. Dio vi darà vita e salute fino a ottant'anni per compire la somma opera che vi affidò. Che cosa è un anno o due oppure tre nella storia dei popoli e che cosa non può nascere in quel frattempo? Chiudete le orecchie a *chiunque* vuole trascinare Voi, i vostri e la patria nella voragine di una rovina che vi si apre, non badate a *nessuna* proposta, promessa o speranza, da qualunque lato che vi sia fatta, perché ognuna non è che uno dei tanti laccioli che fanno giuocare la trappola nella quale i vostri nemici vi vogliono attrarre. Risparmiate ai nobili cuori dell'Europa il maggior dolore, quello di veder sacrificato all'astuzia dei preti il primo Eroe del passato e del presente e la santa causa che difende.

Che Dio riveli la verità alla vostra mente, vi persuada della mia profondissima sincerità ed esaudisca per mezzo vostro l'umile ma fervida preghiera della più devota delle vostre amiche ed ammiratrici.

Per la vita, vostra

SPERANZA.

Caprera, 31 marzo 1868.

Speranza amatissima,

ho letto la vostra cara lettera col cuore commosso. Voi siete triste, ma sempre nobile. Io non avevo detto che non sarei a Caprera per voi: per voi sarò sempre dove desidererete. Venite dunque e ci intenderemo su tutto, nel miglior modo. Quanto al romanzo, vi ho già detto: fate come vi pare ed io sarò contento.

Un bacio sulla mano dal vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 5 maggio 1868.

Gentilissima Signora de Schwartz,

vi raccomando il maggiore Castellazzi, uomo di grandissimo merito, che si trova ancora in prigione a Roma.

Sempre vostro. Per Garibaldi malato

BASSO.

Caprera, 11 maggio 1868.

Cara e gentilissima Signora,

non vi scrivo io stesso perché ho la mano destra malata. Vi attendo qui dove spero che potrete passare qualche giorno di riposo prima di intraprendere il vostro viaggio in Germania. Quando verrete, conducete con voi una domestica. Vi attendo e sono per la vita vostro.

Per Garibaldi malato

BASSO.

Roma, 16 maggio 1868.

Amico unico ed amatissimo,

ricevo in questo momento le vostre due care del 5 e 11 corr. Quanto mi duole di sapervi ammalato e come vorrei essere con Voi per circondarvi di cure premurose! Spero che il caldo lenirà le vostre acute sofferenze.

Io non sono affatto ancora in istato di viaggiare: il meglio viene piano, il male presto, ma spero ad ogni modo di essere con voi fra circa tre settimane, desiderando inoltrare quanto è possibile il mio lavoro. Se non foste l'uomo più celebre del passato, del presente e dell'avvenire, se avessi ricevuto queste pagine *da qualunque* sconosciuto oscuro, le *amerei*, le *adorerei*. Figuratevi quanto mi commuove il cuore il sapere che Voi ne siete l'autore. Ma non posso negarvi che per tradurre il libro in tedesco, fare le piccole correzioni necessarie per renderlo tale da non ricevere nessuna accusa dal punto di vista letterario è piuttosto difficile, quando questo lavoro sia intrapreso col *culto* e coll'amore che merita.

Ciò sia detto solamente per scusare la mia pigrizia: tocca a me pure mandare alla bionda (perché così ha voluto) in italiano una copia d'ogni parola, d'ogni frase ch'io cambio. Mai ebbi un lavoro tanto a cuore.

Farò di tutto per essere utile al vostro raccomandato, ma se giace nelle *prigioni* e non in un ospedale temo che tutta la mia buona volontà s'infrangerà contro l'odio che mi portano qui, contro la sorveglianza stretta sotto cui sono tenuta ad ogni passo che faccio. Basta, non dubitate che io cercherò di rendere l'impossibile possibile.

In quanto alla donna di servizio è per Voi o forse per i bimbi di Teresa che la volete?

Prego il Sig. Basso di spiegarmi se è così e di dirmi che abilità tale donna deve avere.

Potrei portarvi la mia Angelina e lasciarvela (se lo permettete colla mia bella levriera) finch'io torno in Italia nell'agosto o settembre; Angelina sarebbe felicissima di rendersi utile per Voi. Ma se volete una donna per la vostra casa per sempre, forse più giovane di Angelina che avrà 40 anni, allora potrei cercarla e portarvela affinché resti sempre a Caprera. Prego il Sig. Basso (che saluto distintamente) di darmi due righe di spiegazione. Angelina è una coraggiosa e patriottica matrona romana. Ce ne fossero qui come lei! Sarebbe una fortuna per l'Italia: l'ho da otto anni.

Che Iddio mi conceda l'unico favore che gli chiedo, che vi guarisca presto presto. Vi bacio quella carissima mano sofferente dicendomi di cuore e per sempre vostrissima

SPERANZA.

Caprera, 26 maggio 1868.

Speranza amatissima,

vi attendo dunque qui fra quindici giorni. La domestica che vi domandava è per voi. Se non la condurrete, sarete servita con affetto, ma male. Conducete dunque Angelina e la bella levriera. Tutto ciò che vi appartiene mi sarà caro.

Mille ringraziamenti per tutto ciò che avete fatto riguardo a Castellazzi e anche per il tanto affettuoso ricordo che conservate di colui che si dice per la vita

Vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 3-4 giugno 1868.

Preziosissimo Amico,

la vista dei cari vostri caratteri mi riempi di gioia. Grazie al Cielo state meglio, ma avete sofferto molto: me lo dissero le gentili ancora un poco tremanti parole.

Io speravo di potervi dire oggi il giorno della mia partenza che avrebbe dovuto essere il 14 da Livorno, ma un'avversa fortuna è sempre il despota della mia vita; basta che desideri qualche cosa per vedere le mie più care speranze tronche.

Il giorno dopo che vi scrissi s'ammalò gravemente un degno vecchio di 78 anni il quale dalla mia infanzia mi ha portato un affetto tutto paterno. Io stessa, ancora fresca di una grave malattia e deboluccia, gli ho prestato delle cure assidue, superiori alle mie forze (è un odiapreti di prima sfera) ed eccomi di bel nuovo con una forte infiammazione e dolori tali da non poter intraprendere nessun viaggio nello stato attuale. Sono disperatissima perché temo sempre di essere priva d'un bene che anelo appassionatamente da mesi. Spero però che il ritardo non sarà che di pochi giorni e che alcuni giorni più tardi non vi riuscirò inopportuna.

Grazie mille del vostro premuroso permesso di portar meco "l'antica romana", Angelina: è piena di difetti e mi fa disperare tante volte, ma, ignorante com'è, ha tanto senno naturale, tanti sentimenti patriottici e tanto coraggio che me la tengo. Ha un'adorazione per Voi ed i vostri fatti che mi fa piacere. Essendo poi io stata tanto male, mi è prezioso averla; dunque di nuovo mille grazie!

Dopo tanti tentativi ebbi il permesso di vedere Giuseppe Castellazzi, cioè di andare a trovarlo, *ma era partito* per l'Italia da qualche tempo, così almeno mi assicurò il chirurgo Battistini che l'assisté nell'Ospedale di S. Spirito.

Ora, carissimo amico, un'ultima parola o domanda: andando o tornando da Caprera, io devo passare per Firenze anzitutto per intendermi colla Rossa Bionda (di cui nessuna riga mi perviene) sopra vari punti della nostra opera comune e poi per altre cose di minor importanza. Se dunque posso esservi utile a Firenze, comunque, scrivetemelo subito che potrò ancora ricevere la vostra risposta qui e così mi recherò a Livorno, via Firenze. Se non vi posso essere utile colà in niente, vado direttamente da qui a Livorno e poi, dopo essere stata a Caprera, andrei a Firenze: l'ultimo progetto mi piacerebbe di più perché vorrei essere con Voi il più presto possibile. Posso esservi utile a Livorno? Per sigari o qualunque cosa? Più commissioni mi darete, più mi farete felice. Sapete quanto il mio cuore è pieno d'affetto per Voi, di modo che il venire con le mani vuote sarebbe un contrasto troppo forte. Dunque, senza complimenti, disponete delle mie deboli facoltà. Intanto vi bacio le vostre preziose mani, desiderando di levarne tutto il male e dicendomi, come sempre, vostra tuttissima

SPERANZA.

Solamente da 5 giorni sono in possesso dell'ultima parte del vostro bel romanzo; finora non ne aveva che 226 pagine. Credete pure che il mio soggiorno a Roma per il riscontro dell'esattezza di alcune note in queste 226 pagine non è stato superfluo. La vostra erudizione mi fa stupire.

Devo aggiungere questo *P.S.* per dirvi che oggi alle 9 partirono i sei ultimi detenuti dall'ospedale di Sant'Onofrio: Tabacchi, Mazza, Cavalieri e tre altri. Pezza è rimasto qui e fu trasferito in un altro ospedale dove dovrà subire un'operazione. Ho vestito interamente a spese mie il vecchio Tabacchi d'Ancona, benché non mi abbiano permesso di vederlo. Cavalieri di Terni è furioso contro la Contessa della Torre, *donna di grandi parole*, che ho scoperta qui non sempre fedele alla verità delle sue asserzioni riguardo a quello che fece per i

vostri. Mi figuro che il matrimonio di Menotti annunciato dai fogli sarà come tante altre notizie falsissimo. Tutta vostra come sempre

SPERANZA.

Caprera, 9 giugno 1868.

Speranza amatissima,

sulle mie stampelle sono stato ieri ad incontrarvi al porto perché mi avevano detto che eravate arrivata col battello a vapore.

E sapete chi venne ad incontrarmi? Battistina con Anita. La vostra presenza avrebbe potuto decidere la madre ad affidarvi la fanciulla, ma temo che neppure questa volta riusciremo.

Battistina vuole del denaro ed è molto furba. Venite e al vostro arrivo non fermatevi alla Maddalena, ma fatevi condurre con Angelina e la sua famiglia direttamente da me.

Salutate da parte mia il vecchio amico e, se potete, venite subito.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 23 giugno 1868.

Cara a gentilissima Signora De Schwartz,

noi eravamo in una grande apprensione per voi. Ora siamo lieti e vi aspettiamo il prossimo lunedì.

Vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 3 luglio 1868.

La Signora di Schwartz si incarica gentilmente della pubblicazione di un'opera di circa 400 pagine scritta da me e intitolata: *La Roma dei liberi*; ella si incarica anche di intendersi coll'editore per il prezzo.

G. GARIBALDI.

Caprera, 3 luglio 1868.

Cedo alla Signora Schwartz il diritto di ricevere, dopo la mia morte, copia di tutti i miei manoscritti perché li traduca in tedesco e li pubblichi in Germania.

Il frutto di queste pubblicazioni sarà destinato ai miei figli.

G. GARIBALDI.

Caprera, 4 luglio 1868.

Cedo con la presente alla Signora Schwartz, che ha la bontà di incaricarsi dell'educazione di mia figlia Anita e di adottarla, tutti i diritti della mia autorità paterna fino a tanto che mia figlia godrà della compagnia della sua nobile benefattrice.

Tuttavia, se la condotta di mia figlia riguardo alla Signora Schwartz divenisse insopportabile, o se per motivi di famiglia credessi mio dovere riprenderla, la Signora Schwartz me la condurrà ella stessa o me la manderà accompagnata da persona di sua fiducia.

G. GARIBALDI.

Lindau (Lago di Costanza), 21 luglio 1868.

Carissimo Amico,

vi scrissi da Lucerna giorni fa e di certo sarete sorpreso di ricevere così presto un'altra lettera da me, ma non posso fare a meno di scrivervi, come capirete, perché si tratta di vostra figlia, la quale, grazie a Dio, è in ottima salute ed allegra. Ma questa vita di viaggi pare svilupparsi sempre più una insubordinazione ed uno spirito di rivolta in quella sua bella ma testarda testolina e dovrei dirvi una grossissima bugia (ciò che non vorrete) se dicessi che sono contenta di Anita. Certamente la presi per fare a voi, come al mio più caro amico, un atto amichevole e non per pretendere della gratitudine da una figliuola che ha passato nove anni con Battistina. Ma facendo per Anita più che farei per una figlia mia, vorrei almeno vedere un'ombra di obbedienza, di buona volontà e d'intendimento che voglio propriamente il suo bene. Invece accade tutto il contrario. Non voglio annoiarvi col racconto delle impertinenze e dei dispetti che fece tanto a me quanto ad Angelina, voglio solamente dirvi che per una simile mancanza di disciplina, se Anita fosse figlia mia, io non esiterei ad affidarla per ora ad una scuola, affinché capisca che deve obbedire e cominciare ad impiegare il suo tempo e le sue belle ma trascurate facoltà. Non crediate affatto che mi rincresca l'incarico preso riguardo all'Anita, anzi; ma appunto perché non lo prendo leggermente e vedo che tenendola con me non posso ottenere lo scopo che desideriamo tutti e due, vengo a chiedervi il permesso di mettere Anita in una ottima pensione, dove non ci sono che dodici ragazze, delle quali due sono le figlie della mia cara sorella che stava alla Spezia; una figlia vi è da un anno e ha guadagnato tanto che questo mese mia sorella vi mette la seconda. La signora Maier che tiene la pensione ha da vivere, non lo fa per speculazione, ma per il bene delle ragazze; questa signora è onorata ed amata da tutti, abita nel Cantone protestante della Svizzera (Zurigo); ha delle idee liberalissime e, inutile dirlo, un'ammirazione illimitata per il Redentore del popolo italiano. La sua bella casa è posta in campagna, in mezzo a un grazioso giardino. Spero che vi fidiate di me quando vi dico che vostra figlia avrà più occasione di diventare brava sotto un sistema regolato che con me. Ve lo confesso: non sono abbastanza forte per imporre rispetto a Anita, mi rincresce di essere severa e per il momento ci vuole un poco di severità accanto alla somma affezione. Anita regala schiaffi ad Angelina e contro di me si rivolta apertamente quando chiedo ciò che non le va. Dunque per metterla su una buona strada io direi di affidarla alla Sig.ra Maier. Winterthur è a tre ore da Lucerna, dove abita mio fratello, e a un'ora da Zurigo, dove ho ottimi amici i quali saranno felici di sorvegliare Anita. Benché la S.ra Maier abbia una buona rendita sua, la pensione è una delle migliori, cioè delle più costose della Svizzera e senza maestri, senza vestiario, biancheria, senza niente è di mille franchi l'anno. Vi prego di non accusarmi di indelicatezza, carissimo amico. Vi dico questo unicamente affinché sappiate che nessuna idea di economia, ma soltanto il bene della cara figlia mi spinge a farvi tale proposta.

Non temete che io voglia fare una damigella *au chignon* della nostra Anita: l'italiano è l'unica lezione extra che riceverà: la casa è così semplice che le giovani devono imparare tutto, anche ad apparecchiare la tavola e a tenere in ordine la loro camera. Non temete l'influenza pretina. Io vi conosco e non ardirei proporvi una casa dove ci fosse qualche contrasto con le vostre sane idee.

Troppo vi ho tediato per aggiungere molto di me. I giorni tutti di pace e di felicità trascorsi nella vostra bella isola solitaria mi sembrano un sogno tanto si è rimbrunito il mio o-

rizzonte dacché sono sul continente. Ebbi ieri fra altre cattive notizie quella della morte subitanea del mio bravo Pasquale, mio cocchiere e *factotum* da dieci anni.

Aspetto la vostra desideratissima risposta riguardo ad Anita; mi rincrescerebbe assai se non gradiste la mia offerta, giacché ho la convinzione che in questa pensione Anita avrebbe tutto da guadagnare. Io sono poco adatta a rimproverare sempre, mentre con tanta testardaggine e dispetto come Anita ha con me, ci vuole un poco d'autorità. Perdonatemi la mia franchezza e vogliate, amico mio ottimo e caro, essere ben persuaso che i sentimenti più leali e desiderosi del bene dell'Anita mi fanno parlare così. Non cambia del rimanente niente all'incarico preso e al mio affetto per Anita che considero sempre come figlia mia e l'incarico della cui educazione non vorrei cedere per niente.

Spero che mi avrete capita, ottimo amico. Enrico Malatesta mi manderà la vostra risposta. Vi stringo e vi bacio la cara mano dicendomi come sempre per la vita tuttissima vostra
SPERANZA.

Se gradite la mia proposta, rivedrò sempre Anita nel principio di settembre, quando vengo con mia sorella a trovare la figlia sua a Winterthur.

Lago di Costanza, 26 luglio 1868.

Carissimo Amico,

ricevo in questo momento una lettera di Gustavo Struve (il propugnatore della rivoluzione nel Ducato di Baden 1848): mi scrive che vi ha scritto il 14 di questo mese riguardo alla pubblicazione del vostro romanzo in *Germania ed America*. Mi rincresce assai che vengano a seccarvi con cose noiose di cui io volevo incaricarmi. Ma sentite: sapendo che Gustavo Struve è rimasto 14 anni in America e che vi ha scritto e pubblicato una storia universale nel senso liberale, che vi aveva pubblicato altri libri, io doveva supporre che gli editori più liberali gli fossero ben noti. Dunque gli scrissi, domandandogli di mandarmi i nomi di tali editori, affinché io potessi mettermi in rapporto con loro. Ora sento da lui che vi ha scritto e ne sono furiosa. Se volete affidargli la pubblicazione tedesca in America sarà forse bene. Io ho mandato molti scritti da Creta a G. Struve; furono tutti pubblicati ma mai ebbi un soldo mentre io ne volevo per i miei poveri Cretesi. Intanto ogni volta che mando un articolo ai giornali ricevo o sette o dieci dollari tedeschi. In quanto alla pubblicazione tedesca, sono già in relazione e corrispondenza con tantissimi editori per vedere chi mi offre il massimo e credo che sia meglio lasciarmi terminare l'affare. Del resto il vostro volere è per me una legge sacrosanta.

Caro amico, vi bacio la mano in fretta, ma con tutta l'effusione d'affetto e d'ammirazione che ho per voi, uomo di Dio. La vostra dev.ma amica

SPERANZA.

Anita sta benissimo.

Vi scrissi giorni fa. Vi prego, rispondete. Struve mi scrisse una volta: "Io non ho mai avuto il genio di domandare e di ottenere un soldo dai miei editori".

Caprera, 4 agosto 1868.

Speranza amatissima,

quando generosamente v'incaricaste di mia figlia, io vi trasmisi ogni mio potere su di essa; quindi qualunque vostra determinazione che la riguardi avrà la mia sanzione. Vi racco-

mando soltanto di non stancare l'anima vostra gentile, giacché conosco che abbisognate di molta pazienza con quella irrequieta creatura. V'invio due righe per Anita;⁴ se approvate il mio stile, datele; se no, mi direte come devo scriverle. A Struve scrissi: che si dirigesse a voi per il manoscritto. Un caro saluto alla vostra famiglia dal per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Winterthur, 5 settembre 1868.

Carissimo mio Amico.

perdonatemi se ho tardato a ringraziarvi per le vostre preziose righe del 4 agosto colle quali mi mandaste una lettera per Anita.

Un'indisposizione piuttosto tenace che m'incomodò a Gotha, ove mi recai per vedere mio figlio, poi il desiderio di rivedere Anita nella sua nuova dimora per darvene delle notizie recenti ed esatte, ecco la ragione del mio silenzio.

Grazie mille per le care esibizioni. Perdonate se non ho creduto opportuno di dare a Anita le righe che le scriveste; vi scrissi che la figlia era stata molto disubbidiente e poco convenevole con me e Angelina, che a tutte due diede botte e schiaffi, e Voi le scrivete: "Io sono contento della tua condotta verso la Signora de Schwartz e se continuo a ricevere le stesse buone notizie ti farò un regalo". È impossibile dire questo a una ragazza che batte quelle che la colmano di bontà. Sarebbe da parte vostra sancire una condotta biasimevole all'eccesso.

Per parlare francamente (ora che ogni pericolo è, grazie a Dio, passato), conoscendo Anita com'era stata con me, temeva che la S.ra Maier non volesse tenerla a cagione della sua testardaggine ed irrequietezza, ma ora che alcune settimane sono passate e che con molta pazienza l'Anita comincia a sviluppare migliori qualità e che dimostra avere qualche cosa dell'illustre suo genitore, siamo a cavallo e spero ogni bene per la vostra cara figlia, se lasciata sotto la cura dell'ottima signora Maier, una vera perla. Non avrei potuto affidare l'educazione dell'Anita a una persona qualunque, ma posso dire che persona più adatta, più degna e capace della buona Maier mai avrei potuto trovarla. Siate pure tranquillissimo e sicurissimo per Anita, che tutto va per il meglio. Non saprei dirvi quanto sono felice di vederla così su un'ottima strada, allegra, contenta e ubbidiente. Ieri avevamo una piccola festa di famiglia. Erano qui mia sorella colle sue figlie, mio fratello e la Signora Maier con Anita che, vestita non con sommo lusso ma come conviene alla figlia del mio illustre amico, fece un'ottima figura col suo contegno decoroso.

La Sig.ra Maier ha assunto l'incarico dell'educazione dell'Anita col dovuto rispetto e col vero amore che si deve al Vostro gran nome. Non voglio tediarevi con più parole: tutto va benissimo. Mi trattengo qui ancora alcune settimane, vedendo Anita giornalmente.

Riguardo al romanzo ve ne parlerò più a lungo un'altra volta, quando sarò in grado di comunicarvi un risultato definitivo. Per oggi voglio solamente assicurarvi che da che lasciai Caprera è stato il mio prediletto dovere occuparmene tutti i giorni.

⁴ Questa è la lettera per Anita:

Caprera, 4 agosto 1868.

Anita amatissima,

sono soddisfatto della tua condotta verso la tua benefattrice Signora Schwartz. So che sei obbediente e che fai tutto per risparmiarle il minimo dispiacere.

Spero di ricevere buone notizie e note del pensionato dove sei posta e se so che la tua condotta è degna del tuo nome, ti manderò un regalo.

Il tuo affezionato padre

G. GARIBALDI.

Mi fermai tre giorni a Stuttgart (Württemberg), ove abita G. Struve. Ho letto con lui quanto ho tradotto in tedesco. È entusiasta e condivide pienamente il giudizio che vi diedi sulla rara vostra opera, che farà un effetto fulminante e speriamo molto bene alle popolazioni addormentate. Sono stata in corrispondenza con diciotti editori! Non me ne lagno, ve lo dico unicamente per assicurarvi che non prendo la cosa leggermente.

Se volete scrivere due righe all'Anita, incoraggiandola, senza lodarla troppo e sancendo la sua dimora dalla Signora Maier, mi sarà molto grato dargliele.

Spero che conosciate abbastanza la profonda adorazione che ho per voi, mio carissimo amico, per perdonare, e non male interpretare la franchezza colla quale ho preso l'ardire di scrivervi.

Ditemi un sì confortante, ditemi come la vostra preziosa salute va e come la signora Menotti porta il suo gran nome e la felicità d'appartenere alla vostra famiglia. Come stanno la cara Clelia e Francesca, Barbarini e Basso? Un saluto affettuoso a tutti, anche dall'Anita, e un bacio pieno d'amicizia e di venerazione sulla vostra adorata mano dalla vostra per la vita
SPERANZA.

Caprera, 15 settembre 1868.

Speranza amatissima,

attendevo la vostra lettera con un'ansia febbrile e sebbene io ami molto la mia Anita, ciò che desideravo più ardentemente erano ancora le notizie vostre e della vostra preziosa salute.

Con la vostra sì grande intelligenza comprenderete bene che nel mio amore per voi vi è molto egoismo. Comunque è un amore profondo che durerà tanto quanto la mia vita.

Vi mando per Anita due righe che le darete se le troverete convenienti. Un ricordo affettuoso alla vostra famiglia e alla Signora Maier e un bacio sulla vostra mano dal vostro
G. GARIBALDI.

Tutti qui vi salutano e anche la *Pisceni* di cui vi ricordate così affettuosamente.

Caprera, 21 ottobre 1868.

Speranza amatissima,

conoscendo la vostra grande anima, mi astengo dal compiangervi per il trattamento esecrabile di cui siete stata vittima.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 28 ottobre 1868.

Speranza amatissima,

non è vero che avete molto sofferto della bassezza di un governo immorale? Conto esclusivamente sulla grandezza della vostra anima, che saprà disprezzare questi eccessi di viltà criminale.

Non conosco Venet e spero che non presterete orecchio a ciò che vi dirà un tale uomo. Che Dio vi protegga nel vostro viaggio!

Ricordatevi che il mio cuore vi accompagna ovunque.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 16 novembre 1868.

Cara e Gent.ma Signora de Schwartz,

spero potervi scrivere lungamente, quando stia meglio della mano destra. Non voglio però lasciarvi senza una parola di gratitudine che vi invio dal fondo dell'anima commossa per quanto faceste per il nostro bravo C.... Voi siete veramente un angelo.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 14 dicembre 1868.

Speranza amatissima,

ecco ciò che mi scrive il Dr. Gaetano Cattaneo di Codogua:

“La Signora Schwartz deve aggiungere al suo testamento un codicillo nel quale nomina vostro figlio Menotti curatore di Anita e dove dichiara nel tempo stesso che il capitale è impiegato in modo che la legataria usufruisca solamente delle rendite”.

Tralascio gli altri dettagli in cui è entrato il notaio; Vi ho scritto l'essenziale. Mi mancano vostre notizie e desidero averne.

Ricordatevi di questa povera dimora e pensate che sarò sempre felice di possedervi.

Vostro per la vita

G. GARIBALDI.

Khalépa (Creta), 4 gennaio 1869.

Amico amatissimo.

non prima di ieri ebbi il sommo piacere di ricevere la vostra carissima lettera in data del 14 dicembre insieme con le gentili righe del Signor Basso, ma, causa i vostri dolori, non mi portò altro che la vostra santa firma; mille grazie per tutto! Io anelava veramente di avere vostre notizie, giacché i giornali vi fanno, a torto o con ragione, girare di qua e di là. Il non aver voluto Enrico Malatesta per prudenza mandarmi la prima vostra lettera senza esser sicuro del mio arrivo qui, ecco il motivo del ritardo.

Della vostra Anita ebbi poco fa ottime notizie. Credo che il clima della Svizzera farà di vostra figlia, già così felicemente costituita, un fenomeno di forza e di energia. Spero, se non l'ha fatto finora, che presto vi scriverà qualche riga in italiano; ha una compagna di Modena colla quale parla sempre ed il maestro per l'italiano fu il primo che feci dare all'Anita, affinché sappia bene la bella lingua nativa del suo Gran Padre, la bella lingua del sì.

Lasciai Roma l'11 novembre per giungere qui il 4 dicembre. Più presto non si poteva viaggiare umanamente e però ci vollero 24 giorni.

Le tempeste della stagione non mi favorirono; venendo da Sira a Creta (tragitto che col vapore si deve fare in 24 ore) restai sei giorni in mare con borea spaventevole; per fortuna l'Arcipelago offre molti porti di rifugio o porti naturali. Più serio delle tempeste avrebbe potuto riuscire per me un avvelenamento che mi accadde a Patras. Pochissimo mancò che passassi all'altra vita: ho potuto coll'aiuto di certi rimedi salvarmi, Dio permettendo, ma ho sofferto tutti gli spasimi del cholera. Basta e più che basta di me.

Immaginate con che stretta di cuore lessi l'infausta notizia della scelleratissima azione del 24 novembre. Non posso esprimere il dolore che mi ferì il cuore e mi trafisse l'anima perché mi pareva che io avrei dovuto e potuto impedire quell'atto atroce. Vi assicuro che nel mo-

mento in cui gli sbirri mi toglievano le carte, li avrei annientati! A Roma ebbi la certezza (almeno mi fu detto per certissimo) che queste povere vittime sarebbero state risparmiate alla morte crudele e precoce. Avrete forse maledetto la mia "maladresse" in quel momento critico, ma v'assicuro, amico mio, che mi era impossibile agire diversamente.

E che cosa vi dirò di questa povera popolazione cretese? Se avessi saputo di trovare le condizioni che vi sono, mai sarei venuta qui. L'esistenza fra tanti intrighi, tanta scelleraggine diplomatica, tante bugie da una parte e dall'altra, è insopportabile, dovrei dire impossibile.

Siamo in mezzo ai Pascià turchi rinnegati, in mezzo ai feriti, ammalati, prigionieri, volontari sommessi e non sommessi. Non si può mai sapere la verità: ci sono certi signori consoli i quali appongono la loro firma a lettere dettate da uno o dall'altro dei Pascià. Ad Atene mi fu detto dal console americano che sapeva che non mi avrebbero permesso di sbarcare qui e che il console inglese non avrebbe fatto nessun passo per aiutarmi. Con tutto ciò non mi lasciai né impaurire né sgomentare e finora ho potuto rimanere inoffesa. Tutte le famiglie ch'io conosceva sono partite, ma il mio bravo cavallino mi riconobbe subito e si mostrò molto contento di tornare nel possesso della sua antica padrona; anche il mio povero cane con tre gambe mi ricevette con grandissima simpatia.

Trovo l'attitudine della Grecia *molto dignitosa*, ma spero poco dal così detto Congresso. Il dramma che ha luogo qui da tre anni ci mostra che cosa possiamo aspettarci dall'inumano procedere dell'Occidente. Questo libro che mi deste su Creta è un *orrore*; fu stampato a Parigi, alle spese dell'Ambasciata turca, sotto il nome di un così detto volontario, tutto in onore dei turchi. Omer Pascià (non il celebre rinnegato, ma un altro rinnegato ungherese) ha fatto prigioniero giorni fa il vecchio Petropoulabri (che combatté nel '21) con diverse centinaia d'uomini; si sono tutti arresi in conseguenza di una lettera che il console francese scrisse togliendo loro ogni speranza. Senza l'aiuto dell'Enosis i cretesi possono sostenersi ancora due o tre mesi; ma guai se le cose vanno alle lunghe! I poveri cretesi sono perduti. Trovai Omer Pascià dal console inglese che me lo presentò come un Eroe! Cominciò subito a parlarmi in tedesco. Mi sentivo male in questa società e scappai presto.

Perdonate questa lunghissima chiacchierata. Tanti saluti a tutti. Vi prego di scrivermi una parola sulla vostra preziosissima salute. Sono sempre vostra per la vita

SPERANZA.

Un bacio a *Pisceni*.

Khalépa (Creta), 9 gennaio 1869.

Amico mio amatissimo,

vi scrissi pochi giorni fa lungamente; oggi vi mando soltanto poche righe col cuore lacerato dal dolore, dovendo comunicarvi che dopo quasi tre anni di lotta, di sacrifici, di sofferenze e di perdite d'ogni genere, i poveri Cretesi hanno dovuto, grazie agli intrighi della Francia, darsi per vinti; tutto è stato inutile ed eccoli più che mai sotto il giogo dispotico del tiranno turco! Troppe volte una simile notizia fu sparsa sempre a torto. Ora però si è realizzata! Il vecchio Capo Petropoulabri, un eroe (ottuagenario) del 1821, dopo aver letto la lettera infame indirizzatagli dal console francese (lettera scritta di certo sotto la dettatura dei Pascià di qui), non ebbe altro da fare che arrendersi coi suoi bravi.

Il fatto dei tre giovani sposi Souboulabry, Zebroulabry e Scolondi accaduto a Skonia è troppo straziante per rammentarlo. Io aveva viaggiato un mese con Scolondi che era in Creta il giovane più colto, più educato e bello (e uomo con mezzi) nel 1866; essi non hanno voluto sopravvivere al dolore della non riuscita di quanto fecero per la patria.

Ora, grazie all'Occidente egoista e senza cuore, i signori diplomatici potranno riposare sui loro allori; per ora la questione dell'Oriente non turberà nessuno.

Il console italiano, il mio vicino qui a Kalepa, è una persona d'uno zelo per i suoi compatrioti *raro*: ne ha salvati dalla forca diversi, che erano condannati a morte; più di cinquanta vostri (fra loro un bravo ufficiale chiamato de Grandi) hanno sacrificato la loro vita sull'altare della libertà Cretese! Ora il console ha rapito due garibaldini dalle unghie delle autorità turche ed io ho potuto assisterli ed anche vestirli con roba portata da Livorno: da più di due anni soffrono, sono molto ammalati. Dio sa se potranno essere salvati dalla malattia! Li ho affidati a un medico svizzero che ho fatto venire qui. Siamo in angoscia per due altri italiani garibaldini che girano ancora perseguitati dai Turchi nelle montagne piene di neve. Il vecchio Petropoulabri fu mandato a Marathonisi in Grecia dove ha una proprietà. Suo figlio si è pure sottomesso; non ci saranno più di cento volontari nell'isola che partiranno fra poco. Il trionfo si legge sopra ogni fisionomia turca, il dolore sui volti dei Greci e dei Cretesi!

Sperando fra poco sentire che godete buona salute e siete libero dai terribili dolori reumatici, mi dico, carissimo amico mio, sempre vostra per la vita devotissima

SPERANZA.

Caprera, 2 febbraio 1869.

Cara e gentilissima Signora,

la vostra lettera del 4 del mese scorso che attendevo con impazienza mi ha reso felice.

La causa della Grecia è santa e sono degni d'onore quelli che possono battersi per questa gloriosa nazione.

Sono impaziente di baciarvi la mano e sono per sempre vostro

G. GARIBALDI.

Tutti qui vi salutano cordialmente.

Caprera, 22 febbraio 1869.

Cara e gent.ma Signora De Schwartz,

non è ancor tempo in cui la giustizia prevalga sulla scelleraggine. E tale succede nell'infelice vostra Creta.

Io sono superbo d'aver avuto degli italiani nostri che diedero la vita per quell'eroico popolo. Grazie a voi, anima generosa, per il beneficio agli infelici.

Un saluto di cuore da tutti e dal vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 30 marzo 1869.

Speranza amatissima,

se è vero che desiderate venir qui, fatelo dunque! Voi sapete che sarete in ogni momento la benvenuta in questa casa ove tutti vi amano. Venite!

Creta è caduta con eroismo! Altri che sono pure caduti non possono dire altrettanto.

Basta per oggi su questa noiosa politica. Venite e finché vivrò vi sarò fratello e compagno.

Francesca, *Pisceni* e tutti qui vi salutano.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 25 maggio 1869.

Speranza amatissima,

la vostra lettera del 2 maggio è piena di melanconia ed io ne sono afflitto perché sono triste io stesso e poco capace di confortarvi. Comunque, paragonate la vostra sorte a quella di tanti altri che vi circondano e che sono ancor più infelici; se la sventura degli altri non può consolarvi, comprenderete almeno che la felicità terrestre non è che nell'immaginazione degli uomini.

Sono felice al pensiero che contate sulla mia amicizia; tuttavia essa è così imperfetta che occorre veramente tutta l'indulgenza della vostra anima elevata per accettarla. Mi è dolce sapere che ne apprezzate la sincerità e che lo manifestate. Vi attendo dunque al principio del 1870. Ho sofferto ultimamente in maniera molto seria dei miei dolori abituali; ma mi sono quasi ristabilito. Sono privo da molto tempo delle notizie d'Anita; ma spero che il proverbio "niente nuove buone nuove" si realizzerà.

Francesca vi saluta cordialmente e Clelia, che si ricorda sempre di voi, vi invia un tenero bacio.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 21 luglio 1869.

Speranza amatissima,

che Anita chiami la Signora Maier *madre* prova come questa signora debba essere buona e quale riconoscenza la fanciulla provi per lei. Riconoscenza! virtù delle anime buone. La mia famiglia è aumentata di una figlia: si chiama *Rosa*. È tempo di finirla, non è vero, carissima mica? tanto più che invecchio a vista d'occhio. Posso immaginare le vostre sofferenze nell'eroica impresa che vi siete assunta, ottima amica: temo sempre di sentire che siete ammalata. Quanto alla politica vi dirò soltanto che io non so chi sono i più perversi, quelli che ingannano o quelli che si lasciano ingannare. Il fatto è che noi viviamo in una società ben corrotta.

Un bacio ardente sulla vostra mano. Scrivete a colui che vi appartiene per sempre.

G. GARIBALDI.

Caprera, 21 settembre 1869.

Speranza amatissima,

la vostra piccola tenda mi ricorda quella che avevo nell'America del Sud e sotto la quale abitavamo Anita, Menotti e io. Quante volte non ho dovuto in quelle escursioni, tenendo il mio cavallo per la briglia, proteggere la piccola tenda contro i furori della tempesta!

Il mio fisico, allora così vigoroso e agile, è ora affranto e mi sembra che le sole qualità del cuore mi siano rimaste, fra le altre la facoltà di amare le anime belle come la vostra.

Dite ai vostri eroici vicini che rispondo di tutto cuore alla loro simpatia e che non abbandono affatto la speranza che essi godranno un giorno la libertà che desiderano così ardentemente. I tiranni se ne vanno, i popoli restano!

Francesca e Clelia vi salutano affettuosamente. Io saluto tutti quelli che vi amano, anche i vostri cavalli, e sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

P.S. Avevo dimenticato di dirvi che Rosa, di cui vi ricordate così affettuosamente, imparerà, come Clelia, a pronunciare il vostro nome con amore.

Caprera, 20 novembre 1869.

Speranza amatissima,

ho ricevuto la vostra lettera graditissima dei 31 ottobre e sono felice di sapervi in buona salute. Anche voi siete stata vittima della polizia. Ai nostri giorni questo vale un diploma d'onestà nella nostra Europa corrotta.

Desidero che il vostro viaggio sia fra breve compiuto, per avere la felicità di baciarvi la mano. Tutti qui vi salutano e io sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Creta, 1 del 1870.

Amico mio carissimo,

la prima riga che scrivo quest'anno l'indirizzo a Voi, grand'anima; il mio cuore è pieno di voti per Voi e quelli che vi sono cari. So che c'è molto da desiderare, anzi troppo! Con tutto ciò non vogliamo essere ingrati verso la Provvidenza. Temo che non stiate bene di salute, come desidero, e ciò mi riempie l'anima di dolore. Mi scrivete, ma temo che sia la vostra generosità che ve lo fa fare e che soffriate; dunque la mia più fervida preghiera sia per vostra salute, cara più d'ogni altro bene. Dio sa a che impresa mondiale il vostro braccio non sia ancora destinato! Dopo che avete fatto *tanto*, non sarebbe che giustizia di vedervi coronare l'opera gigantesca affidatavi da Dio! Il momento della mia partenza s'avvicina; direi una bugia se dicessi che lascio Creta volentieri. Il dovere mi chiama in Germania per vedere mio figlio, il dovere mi chiama in Svizzera per vedere la vostra Anita e la ricompensa sarà di baciarvi la mano a Caprera passando per l'Italia.

Ma lo stato politico dell'Europa mi disgusta. Sotto il Turco non si sta molto meglio, ma c'è sempre qui un elemento di antico popolo eroico che vivifica l'anima e Voi lo sapete meglio di me. Di certo a Roma non lo si trova!

Vi scrivo solo due righe oggi, essendo massacrata da visite per il capo d'anno; vi ringrazio per la vostra carissima del 20 novembre, giuntami tardi. Quando voglio farmi del bene al cuore e alla mente, è a Voi, mio grande amico, che rivolgo i miei pensieri. Devo chiamarmi la più beata delle beate di conoscervi come vi conosco. Le notizie dell'Anita sono ottime: l'opera che ho intrapreso, grazie alle qualità rare della buona signora Maier, è coronata di successo. Anita promette di diventare una donna degna del sommo obbligo che le avete imposto dandole il vostro nome. Non è un piccolo debito che porta con sé, se vuol esserne degna.

Vi prego di consegnare l'acclusa all'amico Darbosino.

Della bell'Italia mai una parola?

Tanti saluti a Francesca, un caro bacio alla *Pisceni* ed uno più rispettoso alla mano dell'Eroe dei due mondi, alla di cui salute abbiamo bevuto oggi del buon vino! Sempre vostra per la vita

SPERANZA.

Caprera, 6 febbraio 1870.

Speranza amatissima,

non vi scrivo che una parola d'affetto perché spero fra breve di baciarvi la mano. Mille ringraziamenti per quanto riguarda Anita che ha avuto la buona fortuna d'incontrarvi sul sentiero della sua vita.

Ho la vostra lettera del 1° gennaio. Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 17 maggio 1870.

Cara a gentilissima Signora De Schwartz,

vi aspetto in questa casa che spero considererete sempre, come la vostra.

Vi bacio con affetto la mano.

G. GARIBALDI.

Caprera, 14 giugno 1870.

Cara e gent.ma Signora De Schwartz,

sono fortunato colle vostre dell'8 e con quella di Anita. Essa non solo zia dovrebbe chiamarvi, ma madre.

Io desidero che i Turchi vi mandino via da Creta e che cerchiate un rifugio in questo nostro *home* di Caprera, ove sapete che tutti vi amano.

Ciò sarebbe una vera fortuna per le bambine e noi procureremmo di trattarvi meno rozamente che per il passato.

Un bacio ad Anita ed alla Signora Maier dal vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 13 luglio 1870.

Speranza amatissima,

Anita è veramente fortunata di avervi incontrata sul sentiero della sua vita. Non credete voi che sarebbe bene che facesse più esercizi affinché non ingrassi troppo?

Vi bacio la mano di tutto cuore e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.⁵

Caprera, 15 agosto 1870.

Cara e gent.ma Signora De Schwartz,

l'entusiasmo della vostra nobile nazione ci rallietta molto e Napoleone, l'imperatore mentitore, pagherà senza dubbio questa volta tutte le sue bassezze.

⁵ A questa lettera era acclusa la seguente per la figlia Anita:

Caprera, 13 luglio 1870.

Anita amatissima,

vedo dalla tua lettera che fai dei progressi e ne sono contento. Procura di fare molti esercizi per non ingrassare troppo. Saluta amichevolmente per me la Signora Maier e tutti quelli che ti amano.

Per il momento non ho una fotografia da donarti.

Tuo padre che ti ama di tutto cuore

G. GARIBALDI.

Un saluto cordiale agli amici dal vostro

G. GARIBALDI.

P.S. Un saluto cordiale anche dal vostro devoto

G. BASSO.

Caprera, 20 agosto 1870.

Speranza amatissima,

io mi dolgo d'ogni massacro, ma sono molto felice della sconfitta di Napoleone. Spero che la commedia del suo impero di sangue e di menzogna sia alla fine. Un saluto affettuoso ad Anita e alla Signora Maier. Vi bacio cordialmente la mano.

Vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 3 marzo 1871.

Speranza carissima,

datemi dunque vostre notizie. Un secolo è passato dacché non so niente di voi.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 25 luglio 1871.

Cara e gent.ma Signora De Schwartz,

ve ne prego, datemi vostre notizie o, meglio ancora, venite subito a consolare il vostro amico della vostra assenza.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 30 agosto 1871.

Cara e gent.ma Signora De Schwartz,

noi eravamo in un'ansia indescrivibile a vostro riguardo e l'arrivo della vostra affettuosa lettera del 17 ci ha molto allietati. Voi sapete che siete amata da tutti qui e sarebbe una benedizione per questa isola di possedervi.

Regolate dunque i vostri interessi a Creta e venite a condividere il nostro *home*; ve ne sarò riconoscente per tutta la mia vita.

Vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 12 settembre 1871.

Speranza amatissima,

la vostra lettera di Syra non mi ha soddisfatto; voi avete dubitato della mia amicizia e avete avuto torto di farlo.

Ricordatevi che tutti qui vi vedono con piacere e vi onorano perché lo meritate.

Vi attendo dunque prima dell'anno venturo, per vivere qui con noi. Ringraziate a mio nome il Signor Console Enrico Colucci a La Canée che si è dimostrato così gentile a mio riguardo.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 25 novembre 1871.

Speranza amatissima,

ho saputo dal Sig. Malatesta che una delle lettere che mi avete indirizzate si è smarrita e mi sembra che sia un secolo che sono senza vostre notizie.

Vi prego vivamente, scrivetemi più di frequente. Ho scritto un altro romanzo storico - *I Mille* -. Quanto alla parte storica è tratta dalla mia stessa vita. Non avendo delle pretese come romanziera, non ho altro scopo che quello di soddisfare il mio bisogno d'attività, di far conoscere le mie idee e di guadagnare un obolo.

Menotti ha preso con sé sul continente una copia dei *Mille*, io ho qui l'originale e altri manoscritti a vostra disposizione. Non so se e quando i *Mille* saranno stampati. Il deputato Cucchi si occuperà della loro pubblicazione.

Scrivetemi; non posso accontentarmi della vostra amicizia diminuita.

Ho ricevuto notizie di Anita; le rispondo oggi.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 1 gennaio 1872.

Speranza amatissima,

vedrete dalla mia calligrafia che la mia mano destra è paralizzata, ciò che mi ha impedito di scrivere con l'ultimo corriere.

Delle *Piscine* non resta che Clelia; Rosa, come l'altra mia piccina che ho perduto in America, era troppo bella, troppo buona per questo basso mondo. Sembra che tali esseri siano in questa valle di miserie delle piante esotiche destinate a regioni più felici.

Rosa è morta il 1° gennaio 1871, mentre ero in Francia e il suo corpicino angelico riposa sotto il ginepro, a sinistra della strada di Fontanaccia, "ove un sasso distingue le sue dalle infinite ossa che in terra e in mar semina morte"!

Quando voi abbellirete la mia casa della vostra presenza, visiteremo la tomba della nostra Rosa, non è vero? Clelia ha un buon cuore, ma assomiglia per il resto ad Anita; queste due fanciulle sono lontane dall'eguagliare le Rose. Speriamo che il proverbio francese:

Mauvais enfant - bon homme

si realizzerà.

Voi non siete felice, mia carissima amica, e ciò mi addolora, essendo la mia anima indissolubilmente legata d'affetto alla vostra. Anch'io divento più vecchio e desidero ardentemente di vedervi fra poco.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 29 gennaio 1872.

La vostra carissima lettera del 29 del mese scorso porta l'impronta della malinconia: così essa è tanto più cara alla mia anima depressa dalle sofferenze fisiche.

Sì, Speranza mia! il terribile male, che da così lungo tempo mi tormenta, prende inesorabilmente possesso del mio corpo. Il peggio è che attacca la mia mano e che io mi trovo spesso nell'impossibilità di scrivere.

Ho mandato la copia del manoscritto dei *Mille* al deputato Cucchi affinché lo dia da stampare all'editore che offre di più. Ho conservato tuttavia l'originale, che è destinato a voi. Devo tuttavia farvi notare che copiando il mio lavoro, l'ho, per quanto possibile, corretto e completato, dal che ne consegue che le copie sono meno imperfette. Speravo di consegnarvi l'originale dei miei *Mille* qui, a Caprera, e desidero vivamente di non essere deluso in questa speranza.

Comunque, se desiderate averlo in Creta, ve lo manderò per il tramite di Malatesta.

Copio ora le mie *Memorie*, che vi sono ben note, e mi consacro a questo lavoro, temendo che il mio dolore alla mano non arrischi di impedirmi di finirlo. Copiando questo manoscritto, cerco naturalmente d'aggiungere degli episodi nuovi e di ornarlo di riflessioni ispirate dalla mia esperienza. Questo lavoro è senza dubbio difficile per me; io farò tuttavia il possibile per perfezionarlo. Non vi è niente di romanzesco nelle mie *Memorie*; siccome tuttavia mi sono appropriato il titolo di romanziere, era necessario farvi questa dichiarazione. Vi ho già detto che la mia salute peggiora e che ho bisogno di vedervi.

Venite dunque e il peso insoffribile della vita mi sarà meno grave in vostra compagnia. Francesca vi saluta cordialmente e Clelia vi manda un bacio. Non vado a Nizza e vi attendo a Caprera.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 20 febbraio 1872.

Speranza amatissima,

ho ricevuto ieri la vostra lettera del 21 gennaio, gradita come sempre, ma un po' malinconica come la vostra anima contristata.

Io desidero ogni giorno più di baciarvi la mano e vi attendo.

Cucchi si trova a Milano per trattare col Rechiedei per la vendita del mio manoscritto dei *Mille*. Si compone di 400 pagine. Siccome non sono pressato di venderlo, cercherò di ricavarne più denaro che sia possibile.

Ho riveduto le prime cento pagine delle mie *Memorie* e continuerò.

Sempre affettuosamente vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 27 marzo 1872.

Speranza amatissima,

mille ringraziamenti per l'offerta di mille lire. Se mi trovassi in bisogno le accetterei certamente con gioia, ma non è così. Io non sto male e viviamo nella speranza di possedervi fra poco. Chi sa se l'aria di Caprera sarebbe favorevole ai vostri poveri occhi?

Un bacio affettuosissimo sulla vostra mano da colui che è vostro per la vita.

G. GARIBALDI.

Caprera, 24 aprile 1872.

Speranza amatissima,

desidero anzitutto che queste righe vi trovino in viaggio per Caprera. Credo che il manoscritto dei *Mille* sarà tradotto in inglese dalla Signora Mario. La correzione delle *Memorie* è alla 350^a pagina e, come vedere, non scrivo che con difficoltà. Ciò nonostante, lavoro attivamente a quest'opera, tanto spesso quanto mi è possibile.

Vi bacio affettuosamente la mano e vi dico pieno di speranza: arrivederci presto!

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 4 giugno 1872.

Speranza amatissima,

come vedere, ho la mano convalescente e sorto da uno dei soliti attacchi.

Con Francesca abbiamo studiato la carta geografica per sapere se lontana era la vostra dimora di Creta. In nessuna circostanza ho sentito tanto la mancanza di un *yacht* per andarvi a cercare noi stessi; e ciò vi prova quanto desiderio abbiamo di vedervi. Venite dunque, e presto. Francesca e Clelia vi inviano un bacio affettuoso.

Io sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 2 luglio 1872.

Speranza amatissima,

sono molto inquieto per non avere vostre notizie e Anita è nello stesso caso. Scrivetemi dunque più di sovente e ditemi che la vostra salute si è ristabilita.

Noi vi attendiamo qui ad ogni vapore.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 13 agosto 1872.

Speranza amatissima,

la vostra gentilissima, come sempre, del 27 scorso, mi ha dolorosamente commosso. Dunque voi, anima eletta, e tanto squisita, mi ponete in dubbio il per me dolce conforto di rivedervi? Ne sarei disperato, vedete!

Oh! ditemi che verrete a vederci, che giungerete qui, ove tutti saremo felici di possedervi. Vi bacio la mano con affetto e vi porgo un carissimo saluto di Francesca e di Clelia.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 26 agosto 1872.

Amatissima mia,

ciò che m'importa è la preziosissima salute vostra, e scrivetemene ogni corriere. Duolmi avervi fatto pena nella penultima mia e ne fui pentito subito inviata. Vogliatemelo perdonare. Nessuno più di voi ha dei diritti sulle risoluzioni relative alla nostra Anita, che vi deve la

sua vita morale e per cui meritate tutta la mia gratitudine. Abbiatemi cura, scrivetemi sempre e ricordatevi che anch'io porto amore alla brava popolazione di Creta. Per la vita vostro
G. GARIBALDI.

Caprera, 24 settembre 1872.

Speranza amatissima,

siete sempre provata da nuove sventure, amica diletta!

Più procediamo negli anni, più siamo sensibili ai cattivi aspetti della vita. Io che vorrei offrirvi un conforto, sono affranto da tante diverse sofferenze fisiche e morali che non so che fare. Vi amo sinceramente, e siccome, secondo me, l'amore non è altro che un sentimento ideale e il vero amore è rarissimo, spero di rendervi felice con questa dichiarazione.

Vi attendiamo sempre. Francesca e Clelia vi salutano cordialmente.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Ho ricevuto la vostra malinconica lettera del 4 settembre.

Caprera, 22 ottobre 1872.

Speranza amatissima,

da ieri ho la preziosa vostra del 5. Io sto meno male; ma la mia Clelia travasi da vari giorni con febbre letargica fortissima. Spero ancora non avere la sventura di perdere la nostra *Pisceni*, che mi farebbe disperato.

Permettetemi di non proseguire, e vi bacio la mano con affetto.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 20 novembre 1872.

Speranza amatissima,

la vostra cara lettera del 29 ottobre è, come le precedenti, molto malinconica. Io vorrei addolcire col mio affetto la vostra continua tristezza.

Pisceni è stata sulla soglia della morte, causa una terribile febbre miliare; non si ristabilisce che lentamente.

Abbiatemi grande cura della vostra preziosa salute per colui che vi ama per sempre.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 20 novembre 1872.

Speranza amatissima,

Clelia sta meglio e spero che sia fuori di pericolo. Ella ci ha dato e ci dà ancora molte inquietudini. I quaranta giorni in cui è stata ammalata, a letto, con una febbre costante, l'hanno ridotta quasi uno scheletro. Questa vita non è, in verità, una valle di lacrime in cui

..... e l'uomo e le sue tombe
E l'estreme sembianze e le reliquie

Della terra e del ciel traveste il tempo?

Comunque, benché abituato alle stragi dei campi di battaglia, preferirei morire prima della mia bambina.

Viene il medico. Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 18 dicembre 1872.

Speranza amatissima,

Clelia va sempre migliorando e noi tutti stiamo bene, e col desiderio di vedervi presto.

I miei *Mille* sono in potere del Dr. Riboli che li sta copiando, per inviarli poi al Prof. Zamboni a Vienna, che li farà tradurre in tedesco. Ho creduto mio dovere di prevenirvene. Datemi notizie della vostra salute. Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 4 marzo 1873.

Speranza amatissima,

vi scrivo dal letto, soffrendo di nuovo dei miei reumatismi abituali. Tuttavia spero di poter camminare fra qualche giorno. Ho ricevuto oggi la vostra cara lettera del 31 gennaio. Vedete dunque come le lettere subiscono del ritardo!

L'annuncio della vostra prossima visita mi ha allietato il cuore.

Clelia è ristabilita e vi è riconoscente del vostro benevolo ricordo.

Vi presenta i suoi saluti, e così pure sua madre.

Ho ricevuto ottime notizie da Anita e nella speranza di potere, fra poco, baciarvi la mano,

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 25 marzo 1873.

Speranza amatissima,

voi siete meno triste da quando avete con voi vostro cugino. Salutatelo da parte mia.

Francesca sarà fra poco nell'ottavo mese della sua gravidanza.

Il manoscritto dei *Mille* è affidato al mio amico, il dottor Riboli. Niente di particolare da dirvi in proposito.

Noi viviamo nella speranza di avervi qui in aprile, in questa casa che è la vostra. Troverete Clelia ristabilita.

Un saluto cordiale da noi tutti.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 31 marzo 1873.

Speranza amatissima,

vi scrivo con gli occhi pieni di lagrime. Leggendo la terribile notizia, dicevo a Francesca, che condivide il mio dispiacere, che ho sempre avuto il dolore di veder colpiti dalla sventura i miei più cari amici. Potrei citare mille esempi nel corso della mia vita tempestosa.

I medici vi raccomanderanno un'immobilità assoluta e io so che cosa sia, io che dopo la catastrofe di Aspromonte sono rimasto inchiodato sul letto per tredici mesi. È inutile che vi esorti a farvi coraggio, mia diletta amica, perché so quanto ne avete. Ma supplico il vostro eccellente cugino che fortunatamente può assistervi di sostituire presso di voi anche noi che vi amiamo tanto.

Scrivetemi ad ogni corriere. Ricevete un saluto cordiale da Francesca e da Clelia e un bacio sulla mano benefica da colui che è per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 13 maggio 1873.

Speranza amatissima,

porgete un cenno mio di gratitudine a Mr. Vaume per la cura gentile, sapiente ed affettuosa, che vi sta prodigando e dite ad Angelina che la bacio caramente e che le sono riconoscente per tutta la vita.

Voi sempre sul giaciglio del dolore, dolcissima amica mia! Ed io sì poco atto a trovare una parola di conforto per voi, ch'io vorrei pagare col mio sangue. Penserò per l'affare Battistina. Vi bacio la mano con affetto. Vi supplico di darmi spesso vostre nuove e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

P.S. Francesca ebbe un maschio il 23 aprile.

Caprera, 10 giugno 1873.

Speranza amatissima,

sono molto afflitto della vostra infelice situazione tanto più che mi è impossibile di darvi il minimo conforto - anche con parole di consolazione - perché il mio cuore, come il vostro, è pieno d'amarezza.

Il neonato della mia Francesca si chiama Manlio e ha già quaranta giorni. Verrete a vederlo, non è vero? e presto, mia diletta amica. Vi attendiamo.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 17 luglio 1873.

Speranza amatissima,

Battistina mi scrisse: desiderava molto vedere sua figlia ed io ad essa: che pazientasse, che io stesso l'invierei a cercarla, in caso voi tardaste molto a tornare sul continente. Anita poi, con più senno di me, mi dice: che brama terminare la sua educazione, conforme al mio e vostro desiderio.

Quanto avete sofferto nella caduta, carissima mia! I vostri cavalli di Caprera saranno certamente più docili del vostro *passe-partout*.

Venite dunque e presto. Tutti vi salutano caramente ed io sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 20 agosto 1873.

Speranza amatissima,

come vedete dalla mia calligrafia ho la mano paralizzata. Ho dovuto stare a letto per molti giorni, ma ora sto meglio. Ricevete di nuovo i miei ringraziamenti più sinceri per tutto ciò che avete fatto per Anita e per sua madre (che merita poco una tale bontà).

In altri momenti mi avreste visto arrivare all'improvviso a Khalépa; oggi sono inchiodato a quest'isola, senza potermi muovere.

Se vi fosse gradito avere una persona di fiducia per accompagnarvi qui, potrei mandarvi Menotti.

Scrivetemi a questo proposito e datemi in generale più spesso notizie.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 2 settembre 1873.

Speranza amatissima,

vi domando oggi notizie della vostra preziosa salute; più tardi non potrò forse più, causa il reumatismo che si fa spesso sentire alla mia mano destra.

Raccontatemi tutti i vostri dolori e le vostre speranze, mia carissima amica. Più siete infelice, più mi siete cara. Francesca, Clelia e Manlio vi mandano un bacio e io sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 23 settembre 1873.

Speranza amatissima,

abbisogno di notizie vostre, vogliate darmene ogni corriere, ve ne prego. Qui tutti vi salutano caramente ed io sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 30 settembre 1873.

Speranza amatissima,

avete con voi Ernesto e ne sono contento. La presenza di vostro figlio lenirà certamente i dolori a cui foste dannata da sorte troppo crudele.

Io dico spesso che questo mondo non è fatto per la gente onesta. Voi, tanto buona e generosa, vi siete trovata in un inferno sulla terra. Venga presto la primavera, ch'io possa baciarvi la mano benefica. Credo meglio che Battistina non sia andata da Anita e non vada più. Troppo avete fatto per essa e per tutti. Scrivetemi sempre e per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Tutti vi salutano caramente.

Caprera, 6 ottobre 1873.

Speranza amatissima,

grazie per la gentilissima vostra del 20 scorso e per la ricetta per cui vi prego di ringraziare il Dr. Vaume, Sono fortunato di sentirvi migliorata. Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 14 ottobre 1873.

Speranza amatissima,

vi ho contristata raccontandovi i miei dolori e vi prego di perdonarmi.

Quanto alla ricetta che avete avuto la grande bontà di mandarmi, non ne farò alcun uso, perché non credo alla sua efficacia per guarire il mio male cronico.

I miei migliori ringraziamenti per la vostra gentile lettera del 28 del mese scorso. Le vostre lettere mi confortano: scrivetemi sempre, come farò da parte mia. Avete sempre Angelina con voi? Ditemi nella vostra prossima che siete meno triste; ciò mi renderà felice.

Francesca e Clelia si ricordano affettuosamente a voi. Manlio sarà il vostro beniamino, quando lo vedrete; ha due denti.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 4 novembre 1873.

Speranza amatissima,

“Questo mondo non è fatto per i buoni”, così dicevo al Salto, quando il Ministro della Guerra d'allora, il Gen. Pacheco, mi annunciò da Montevideo la morte della mia prima Rosita. Ripeto oggi la stessa frase ogni volta che passo davanti alla tomba della mia seconda Rosa che era, come la prima, un angelo!

E anche voi avete perduto la perla della vostra famiglia. Che dolore! Povero il vostro fratello! Io comprendo l'immensità dell'angoscia del suo cuore di padre. Vi prego di dirmi come state, ma soprattutto che siete abbastanza forte per sopportare la vostra così profonda afflizione.

Un saluto cordiale da tutti.

Sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 2 dicembre 1873.

Speranza amatissima,

sono pienamente d'accordo con voi; bisogna ritirare Anita dalla pensione perché diventi, sotto la vostra guida, una donna di casa.

Voi fissate, come epoca dell'uscita, il mese di luglio. Ditemi quando dovrò informarne la fanciulla e la maestra. Non vorrei agire troppo precipitosamente, ma farò in ogni caso ciò che mi consiglierete.

Salutare da parte mia Angelina, e ditele che le sono veramente grato delle cure che vi prodiga. Ditemi quando pensate di poter lasciare il letto e presso a poco quando avremo la felicità di avervi a Caprera.

Tutti vi salutano e pensano affettuosamente a voi.

Sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Italia è a Roma e non ha figli. Francesca vi prega di essere la madrina di Clelia, cosa di cui vi sarei riconoscentissimo.

Caprera, 16 dicembre 1873.

Speranza amatissima,
troverete qui acclusa la copia della mia lettera alla signora Maier.

“Vous direz à Anita de ma part: qu'il vaut mieux ne pas faire des fautes que de se repentir après les avoir faites; et que j'espère par sa conduite future qu'elle saura vous les faire oublier.

“Dites lui: que je suis un Général sans solde, et par conséquent pas riche, et qu'elle abandonne donc ses vellétés de luxe et de coquetterie, pour n'être qu'une bonne et honnête femme de ménage. Vous lui direz: qu'elle doit considérer Madame de Schwartz comme sa mère adoptive, qui a déjà eu des soins immenses pour elle et à qui elle devra sa fortune future. Madame de Schwartz ira ou enverra prendre Anita dans le mois de juillet prochain, et si elle est sage, comme j'espère, elles viendront ensemble à Caprera. Surtout qu'Anita aie beaucoup de soins pour Madame de Schwartz. Elle méritera ainsi toute ma reconnaissance. Je vous prie de faire lire la présente à Anita et en vous remerciant pour la bienveillance que vous continuez à avoir pour ma fille, je suis votre dévoué G.”.

Questa mia lettera è stata determinata da due lettere della signora Maier, che vi unisco. Desidero che l'approviate e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Ho dimenticato di dirvi che ho ricevuto da Anita una lettera piena di lamenti che ho stracciata senza rispondere.

Caprera, 20 gennaio 1874.

Speranza amatissima,

a quest'ora la Signora Maier è avvertita che nel luglio voi ritirerete Anita dal suo istituto; avrete già ricevuto copia di una lettera che la Signora Maier mi ha inviata. Io credo che sarà meglio che teniate Anita presso di voi per aiutarvi ed io scriverò in questo senso alla ragazza, nel caso in cui ella non abbia nessun altro progetto in vista.

Io pure provai dei violenti dolori al ginocchio della gamba ferita, quando prigioniero, invalido e in pericolo al Varignano, ero, o mia benefattrice, l'oggetto delle vostre cure più affettuose.

Vorrei che Anita potesse essermi utile come bastone da invalido; ciò mi renderebbe tanto felice. Mi ricordo che Barberini mi ha parlato spesso e favorevolmente del Dott. Sanini di Parma.

Clelia e Francesca sono contente e riconoscenti della gentile vostra accettazione. La vostra figlioccia vi ricorda sempre con affetto e ricambia l'affettuoso vostro bacio. A rivederci presto. Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 27 gennaio 1874.

Speranza mia,

a tanti mali e affanni che vi assillano senza pietà mancava la disubbidienza di mia figlia! Apprezzo l'immenso sacrificio da voi fatto e ve ne sarò riconoscente tutta la vita. La Signora

Maier ha male interpretato il nostro comune desiderio educando Anita nel lusso, questo *mostro del nostro secolo*, come l'avete ben definito.

È mio desiderio che Anita faccia tutto ciò che può esservi utile. Ciò le sia di regola per la sua condotta futura: io non vi transigerò. Scrivetemi sempre e credetemi per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 10 marzo 1874.

Speranza amatissima,

quando avrò il bene di avervi a Caprera, decideremo dell'avvenire di Anita. Mi duole molto che accanto alle tante afflizioni che amareggiano la vostra vita, abbiate anche delle noie per mia figlia, e vorrei dare il mio sangue per liberarvi da questi fastidi.

L'inverno è stato molto più dolce qui degli anni scorsi; vedo dalla vostra lettera che in Creta come nel sud dell'Italia è stato molto rigoroso.

Francesca e la *Pisceni* vi salutano cordialmente. Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 4 maggio 1874.

Speranza amatissima,

la vostra lettera del 18 del mese scorso mi ha afflitto, perché lascia trasparire tutto il dolore della vostra anima. Sono del tutto incapace di consolarvi, essendo io stesso così esacerbato da tante cose che vi racconterò quando avrò il bene di baciarvi la mano.

Vi hanno tradita, mia povera amica, e vi tradiranno ancora, come hanno tradito me e mi tradiranno di nuovo. Non è così in questo mondo perverso che si chiama civile?

Venite a passare qualche giorno con noi in questa isola. Troverete qui della gente che vi ama: venite.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 25 maggio 1874.

Speranza amatissima,

quando arriverete a Caprera saremo tutti felici. Vi aspettiamo dunque e io sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 28 maggio 1874.

Speranza amatissima,

vi attendo dunque l'8 del mese venturo con la matrona, il piccolo cane e tutto ciò che vi piacerà d'avere con voi. Spero che riposerete qui il vostro fisico stanco. Vedrete come i miei dolori mi hanno provato e piangeremo insieme.

Un saluto cordiale da tutti.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 22 giugno 1874.

Speranza amatissima,

un sincero ringraziamento per la graziosissima fotografia che è di già messa nell'album di Francesca, come per la birra, il formaggio, i biscotti e il sapone. A cominciare da *bell'uomo* noi tutti qui sentiamo la vostra assenza e speriamo di rivedervi fra poco.

Nell'attesa scrivetemi sempre e consideratemi per la vita come vostro

G. GARIBALDI.

Vi mando due lettere che sono venute qui per voi.

Caprera, 7 luglio 1874.

Speranza amatissima,

la vostra buona lettera del 28 del mese scorso era attesa da noi con ansia. La notizia data da un giornale che un treno di viaggiatori, diretto da Zurigo a Winterthur, aveva deviato e che una signora era ferita, ci ha molto inquietati. Le disgrazie nella vita sono così frequenti! E lo sapete bene anche voi.

Datemi, vi prego, sempre vostre notizie. Tutti qui vi salutano cordialmente.

Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Clelia e *bell'uomo*, al quale ho appena dato un FlikFlok, vi mandano un fiore.

Tügen nel Tirolo, 3 agosto 1874.

Amatissimo amico,

grazie mille per la cara premura espressa nelle preziose righe del 7 luglio. Sto bene e non presi parte alla disgrazia sulla ferrovia. Sto qui per pochi giorni, colla sorella, in santa solitudine, ma gli affari di famiglia, l'ingratitude e la mancanza di cuore dei nostri figli, per i quali si sacrifica tutto, mi riempie di duolo. L'aria rigida di queste valli alpestri non confà agli occhi miei; perdonate dunque, amatissimo, se scrivo *poco e male*.

Devo però dirvi che ebbi ieri la buona notizia che l'ottimo Sgarallino mi ha trovato una donna di servizio di 35 anni, senza figli, ma maritata; ne sono contenta. Soffro qui nella città fra il lusso e tante sciocchezze mondane e sospiro il ritorno a Creta. Poi tutte le spese, anche quelle di viaggio, sono raddoppiate di prezzo. Basta, spero di scrivervi più lietamente e degnamente, quando avrò lasciato il nord e la così detta civilizzazione. Ebbi una lettera di Anita. Sta bene e pare contentissima all'idea di venire con me.

Un caro saluto a Francesca e tanti baci al *bell'uomo*. La *Zingarella* non deve rotolarsi sulla terra, se non vuol ricevere quattro e più Flik Flok Flak dalla sua madrina. Che ne dite?

Mi occupo sempre delle *Memorie*. Baciando la santa mano che le scrisse, mi dico ben di cuore tutta vostra

SPERANZA.

Scusate, scusate! Scrivo così male!

Caprera, 8 agosto 1874.

Speranza amatissima,

credo che sia meglio che mi mandiate Anita qui per regolare la cosa con Battistina. Benché abbiate già avuto tanti fastidi per causa di mia figlia, vi chiedo, mia eccellente amica, anche quest'ultimo sacrificio. Conducetela con voi fino a Livorno quando verrete, vi prego, e là consegnatela al mio amico Andrea Sgarallino (major). Egli la accompagnerà a Caprera. Mi direte se questa proposta sia di vostro gradimento, poiché con tutta la gratitudine che vi devo, sarei infelice se dovessi causarvi il minimo dispiacere. Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 10 agosto 1874.

Cara e gent.ma Signora De Schwartz,

non vi scrivo io stesso essendo la mia mano paralizzata. Sono molto contento che abbiate trovato una buona domestica e ancora più felice che Anita vi accompagni volentieri.

I miei amici di Sicilia mi fanno sperare che daranno 200.000 lire per il manoscritto autografo delle mie *Memorie*. Ma siccome questa fortuna mi sembra un po' troppo brillante, avrò occasione di scrivervene più tardi. Tuttavia, se essa si realizza e voi non possiate trovarmi una somma ancora più forte, vi pregherò di lasciare il manoscritto, al vostro ritorno, presso il Signor Malatesta.

Flik-Flok-Flak sono qui all'ordine del giorno per la vostra figlioccia e *bell'uomo*. Francesca e tutti vi salutano. Scrivete sempre; sono tutto vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 1 settembre 1874.

Speranza amatissima,

Battistina non mi scrive che quando ha bisogno di denaro; presto mi scriverà di nuovo ed allora, rispondendole, la metterò al suo posto.

Intanto invio a voi, egregia amica, i miei migliori ringraziamenti per la generosità di cui mi avete dato prova assumendovi l'educazione e l'assistenza di mia figlia Anita, e sarò ben felice se vorrete continuare a proteggerla e a tenerla presso di voi, non solo a Creta, ma dovunque. Vi unisco due righe per Anita e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 2 settembre 1874.

Cara e gent.ma Baronessa De Schwartz,

mio figlio Menotti non ha per il momento l'intenzione di far stampare le mie *Memorie*. Vi prego dunque di consegnargliela e se Menotti non ha la fortuna di incontrarvi, incaricatene il Sig. Malatesta.

Sono con riconoscenza vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 28 settembre 1874.

Speranza amatissima,

nuova gratitudine da parte mia per la generosa risoluzione di continuare il non facile incarico dell'educazione e protezione della mia Anita. Bramo sommamente una nuova vostra

lettera, che mi rassicuri sullo stato della vostra salute. In una mia antecedente vi scrissi che Menotti desidera che le mie *Memorie* non sieno pubblicate per ora e spero avrete ricevuto tale lettera.

Scrivetemi e sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Livorno, 4 ottobre 1874

Carissimo Amico,

quanto vi sono riconoscente per la bella sorpresa che mi faceste mandandomi qui in dono *I Mille!* Questo prezioso libro, ornato dalle affettuose parole che vi scriveste, ha un valore indicibile per me e ne vado veramente superba. Grazie anche per la vostra cara lettera del 28 settembre: non dubitate, caro amico, avrete il vostro manoscritto non appena avrò verificato l'opinione di Longman, cosa che mi interessa per Voi assai.

Rispetto la vostra decisione di non pubblicar le *Memorie*.

La mia salute, giacché gentilmente ne parlate, mi ha dato l'ultimo mese una grave inquietudine. Dovendo vivere ci piace di farlo con le minori sofferenze possibili perché esse ci levano sempre la possibilità di fare quell'atomo di bene che possiamo al nostro prossimo. Basta, per non tediarmi, vi dirò che, ammalata a Ginevra, dovetti consultare due dottori i quali mi fecero temere di avere il principio di una grave malattia di stomaco. Passo in silenzio il viaggio che feci sola, sola, trascorrendo le notti (scusatemi le parole) con vomiti continui e fortissimi dolori.

A Firenze il male mi tormentò talmente che fu forza consultare il Ghinozzi. Prendo i rimedi che mi ordinò e benché sia lontana dal benessere che godeva a Caprera, sto di certo meglio di prima. Dunque speriamo. Parto domani per Roma, ove riposerò quindici giorni, prima di ritirarmi nella mia beata solitudine di Creta.

Ora una domanda.

Volete - se trovo la persona a Roma - ch'io le parli sopra quel soggetto matrimoniale del quale parlammo quando stetti con Voi?

Ed ora un'altra notizia che vi assicuro non contribuì a sanarmi per viaggio.

Da molti mesi io vi pregai di scrivere alla Signora Maier che Anita la lascerebbe nel luglio. Ma, viste tante difficoltà, dovetti pregarla di tenere Anita fino al 7 ottobre. Poi, non desiderando di mandare Anita né a Nizza né a Caprera, ma sempre sperando di averla con me, se non quest'anno, forse il prossimo, e così di terminare onorevolmente e con mia intera soddisfazione un'opera che il mio affetto per Voi, grande dei grandi, mi fece intraprendere e non avendo trovato la casa idonea per Anita in Svizzera, ammalata com'io era, scrissi alla Maier che volevo lasciarle Anita ancora di più. Questa Signora mi telegrafò il giorno prima ch'io partissi da Ginevra: *La mia casa è piena, ma per riguardo vostro farò di tutto e terrò l'Anita*. Eccomi tranquillizzata! Parto e vi scrivo da Torino: *Anita resta per ora a Winterthur*. Figuratevi la mia rabbia quando ricevetti il giorno appresso dalla Signora Maier una lettera furibonda in cui diceva: *Vi telegrafai che terrei Anita per tranquillizzarvi sul momento, ma non lo posso, non ho un buco dove metterla: poi le idee di viaggio, di venire con voi fanno girare la testa: non posso prenderne più la responsabilità!*

Per fortuna io conosceva un'ottima pensione nel Cantone de Vaud, dove le figlie della mia più intima amica furono educate con eccellenti risultati. Per dire la verità ho sentito parlare tanto bene di quel "pensionnat" che dovendo lasciare Anita in Svizzera ve l'avrei messa, se non avessi temuto di offendere la Maier levandogliela.

Se fossi stata contenta in tutto della Maier, non vi avrei mai pregato di levarla da Winterthur. Ora la cosa si fa da sé e sono convintissima che Anita guadagnerà molto. Di certo mi ha dato un bel da fare a scrivere di qua e di là e se non mi conosceste potreste pensare: Che diavolo! Speranza mi scrive che Anita resta a Winterthur e due giorni dopo la mette in un altro Istituto!

Perciò vi ho tediato raccontandovi tutto l'andamento della cosa.

Ora ho stabilito che l'8 di questo mese Anita sarà accompagnata da persona fidatissima da Winterthur a Echallens - un viaggio in ferrovia di circa 10 o 12 ore. Ho già mandato il primo trimestre alla Sig. Cruchet, le ho scritto già tre lunghe lettere. Anita le è caldamente raccomandata non solo dal suo illustre nome ma dalla mia amica di Ginevra che ebbe a Echallens le sue figlie.

Il "Pensionnat" di Echallens è posto, così sento, in un bel parco ove le giovani godono tutto il bene della campagna. La ferrovia tocca il paesetto Echallens, situato a piccolissima distanza di Lausanne.

Io avrei dovuto domandarvi il permesso prima di prendere questa decisione ma: 1° Il tempo non bastava per ottenerlo prima del 7 ottobre e un sentimento di *onore lesa* mi fa desiderare di non lasciare Anita un'ora a Winterthur dopo l'8.

2° Chiedendo il vostro permesso, sembrerebbe che io volessi liberarmi di Anita.

3° So che avete - e con ragione spero - ogni fiducia in me e che siete ben persuaso che voglio unicamente il vero bene di Anita.

Ora, se per sanzionare la mia azione, voleste gentilmente scrivere due sole righe a

M.lle Cruchet
Pensionnat Cruchet - Echallens
près Lausanne (Suisse)

sarebbe bene, così la Cruchet saprà che onorate la mia scelta e che sperate ogni bene per la vostra figlia.

Mi rincresce di tediare con una sì lunga lettera, ma era mio dovere di spiegarvi tutto. Lo faccio non per voi, ma per dirvi che non mi restava altro da fare e che, a parte l'incomodo di tante lettere, sono felice di sapere Anita dalla Cruchet e non più a Winterthur.

Spero che non scriverete nessuna lettera di ringraziamento alla Maier perché ha dimostrato rapacità, mancanza di cuore verso di me, ammalatissima ed in viaggio, mancanza d'affetto per Anita che aveva da sei anni e mezzo da figlia in casa, mancanza di rispetto verso il suo nome, insomma ogni difetto degli svizzeri interessati.

Un saluto affettuoso a Francesca. Vostra di cuore

SPERANZA.

Caprera, 14 ottobre 1874.

Speranza amatissima,

grazie mille per quanto fate per la mia Anita. Scriverò ad essa ed alla signora Cruchet. Contentissimo di sapervi migliorata in salute, bramo vi abbiate cura e massime avere spesso vostre notizie.

Vi prego di non occuparvi dell'affare matrimonio per non dare ombra all'avvocato Crispi. Francesca, Clelia e *Flik, Flok, Flak* vi salutano caramente ed io sono sempre vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 17 novembre 1874.

Speranza amatissima,

che Dio vi accompagni nel vostro faticoso viaggio e conservi la vostra salute che mi è così preziosa!

Ho sottoscritto oggi un atto di cessione delle mie *Memorie* per la somma di 200.000 lire al Comune di Palermo, riservandomi i diritti d'autore e alla condizione che non saranno pubblicate senza il mio consenso. Lo vedete, non sono condizioni disprezzabili! Telegraferò in proposito al Sig. Dennis.

Non ho ricevuto che ieri, dopo sedici giorni, la vostra lettera del primo di questo mese. Scrivetemi subito.

Sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 23 dicembre 1874.

Speranza amatissima,

quanto sono addolorato di non sapervi contenta! Ma chi lo è in questo mondo?

Credo che andrò a Roma, ma non so quando.

Il Comune di Palermo esita a consegnare le mie *Memorie* agli Archivi per la somma di 200.000 lire; esse sono presso Albanese e sono in conseguenza di nuovo a mia disposizione.

Ho ricevuto una lettera da Anita e le ho risposto. Pare che sia stanca del pensionato. In ogni caso, penserete voi a ciò.

Lascio a voi la cura della traduzione tedesca delle mie *Memorie* e sono per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Caprera, 18 marzo 1875.

Speranza amatissima,

siete proprio perseguitata dalla sventura e ne sono profondamente addolorato. Faceste benone con Anita e spero vi sarà compagna fedele ed affettuosa. Scrivetemi sempre. Io sono breve per la mano addolorata. Francesca ed i bimbi vi salutano caramente. Sempre vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 30 marzo 1875.

Speranza amatissima,

spero che Anita sarà degna della vostra affezione e che verrete a trovarmi tutte e due a Roma appena che lo stato del vostro braccio vi permetterà di viaggiare. Io dovrò restare parecchi mesi in questa città prima di poter pensare al mio Tuscolo. Mi occupo dei lavori del Tevere e del porto, della bonifica della campagna romana, e non vorrei lasciar raffreddare l'entusiasmo attuale.

Scrivetemi sempre e datemi delle buone notizie del vostro braccio.

Francesca, Clelia e il *bell'uomo* vi salutano cordialmente.

Per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Roma, 7 maggio 1875.

Speranza amatissima,

non mi scrivete niente della condizione della vostra salute, che mi interessa più di ogni altra cosa. Ditemi dunque per quanto riguarda Anita se Menotti deve venire a prenderla verso il mese di giugno o a un'altra epoca che vi sarà più comoda. Fatemi sapere come state e credetemi per la vita vostro

G. GARIBALDI.

Francesca e tutta la famiglia vi salutano.

Frascati 24 giugno 1875.

Speranza amatissima,

con Menotti oggi è giunta Anita, ben portante e fatta donna; ma con una carica di pidocchi, come non ho mai veduto creatura umana averne tanti! Ve lo dico per darvi un concetto delle donne a cui l'avete affidata. Francesca ha cominciato la pettinatura e spero fra un mese di quotidiana pulizia di liberare la ragazza dagli ospiti incomodi.

Da Anita ho saputo che state bene e ne sono felice. Scrivetemi sempre, comandatemi e tenetemi per la vita, con gratitudine, sempre vostro

G. GARIBALDI.

P.S. Tutti qui vi salutano.